

lettera end 118

aprile maggio 2002
Periodico bimestrale

Contiene:
Scheda **Sessione Primaveraile**
Pregchiere

La vita in due

Grazie, Signore,
perché ci hai dato l'amore
capace di cambiare
la sostanza delle cose.

Quando un uomo e una donna
diventano uno nel matrimonio
non appaiono più come creature terrestri
ma sono l'immagine stessa di Dio.

Così uniti non hanno paura di niente.
Con la concordia, l'amore e la pace
l'uomo e la donna sono padroni
di tutte le bellezze del mondo.

Possono vivere tranquilli,
protetti dal bene che si vogliono
secondo quanto Dio ha stabilito.

Grazie, Signore,
per l'amore che ci hai regalato.

Giovanni Crisostomo





In copertina:
disegno di Enzo Campioni

Note di redazione pag. 3

Corrispondenza ERI

Segni e presenza dell'amore
di Dio nel mondo pag. 6

Raggiungere quelli che sono
ai margini della strada pag. 10

Notizie internazionali pag. 12

Formazione permanente

Sul cammino di Emmaus pag. 15

Riflessioni sul tema dell'Elezione pag. 19

Vita di coppia nel quotidiano

Fede compagna di vita pag. 26

Eletti a essere coppia pag. 32

La vita non è nelle nostre mani pag. 35

Fede, pienezza di vita pag. 37

Esempi nel silenzio pag. 40

Giorni End

Incontro di Equipe Italia
nel settore di Lecco pag. 42

Dagli équipiers

1° incontro nazionale dei consiglieri spirituali
dell'Equipes Notre Dame pag. 49

L'elezione pag. 53

Di fronte a un eletto pag. 56

Il servizio, benedizione di Dio pag. 58

Sestante pag. 62



“Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Luigi Grosso
Realizzazione grafica: Pubbligraph - Roma
Disegni: Enzo Campioni
Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e I. Natalini, E. ed E. Campioni;
L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Molari
Stampa: Union Printing - Roma
Traduzioni dal francese a cura di: M. Biselli
Redazione: V. e O. Pasquariello
Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

**“Ecco il mio servo
che io sostengo,
il mio eletto
di cui mi compiaccio...”**

(Is 42,1).

Cosa è l'elezione, o meglio chi è mai l'eletto?

Certo questi termini non riscuotono oggi, nella comune accezione, un moto di simpatia. Vicende recenti e situazioni attuali del nostro paese hanno forse stratificato nella nostra coscienza un'immagine di fastidio per gli eletti che sovente appaiono distanti, con comportamenti che non sentiamo siano quelli che dovrebbero rappresentarci.

Come spesso accade anche qui la Parola di Dio contraddice le attese e i comportamenti noti nella storia.

Al capitolo 42 di Isaia troviamo che l'eletto di Dio, colui che ne mostra lo Spirito, cioè la vita stessa di Dio resa storia concreta, è un uomo che *“Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta.”* (42, 2-3).

L'eletto è dunque la possibilità che Dio si dà per diventare storia concreta per gli ultimi, per le canne incrinata, per i lucignoli fumiganti; l'eletto, il servo di Yahve, nei canti di Isaia, è colui che serve i poveri, i diseredati, gli afflitti, colui che accetta di rendere presente la *“politica e la prassi”* di un Dio povero tra i poveri, umile tra gli umili. *“Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano... perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre...”* (42, 6-7).

L'eletto non ha un messaggio intimistico e spirituale, rivolto cioè solo alla coscienza individuale, la sua è un'azione *politica*, nel significato più pregnante, perché riguarda le relazioni tra gli uomini, i loro bisogni e le loro speranze, ma non si tratta di un capopopolo, non indulge nel compiacersi di

se stesso e del proprio potere; privo di demagogia e lontano da tentazioni di cavalcare paure e angosce collettive e di presentarsi come padrone e rassicuratore di privilegi, egli dà voce e gesti a Dio perché la sua misericordia e il suo amore divengano realtà concreta, vita e speranza per chi non ne ha.

Nel suo conto non c'è dunque il successo, gli allori o l'esaltazione di immagini mediatiche, spesso vi è invece la delusione e lo scoramento può essere in agguato: *"Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze"*, ma una consapevolezza si fa strada e permane come appiglio, come

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Silvia e Fabrizio Farroni

Via Prospero Farinacci, 41 - 00165 Roma

Tel. 06/6620253 - Fax 06/50748181

www.equipes-notre-dame.it

Silvia e Fabrizio

sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo ffarroni@sogei.it o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

Vi segnaliamo l'indirizzo dei Resp. di Equipe Italia:

Carlo e Maria Carla Volpini

Via Angelo Ranucci, 5 - 00165 Roma

tel: 06 63 83 251

Vi ringraziamo e scriveteci numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

ancora di fede adulta: *"Ma certo il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio"* (49, 4).

La sorte dell'eletto di Dio sconta la sconfitta storica, fino alla morte. *"Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia ... eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori ... egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità..."*, ma *"...si compirà per mezzo suo la volontà del Signore"*. (53, 3. 4. 5. 10).

Questa è la nostra fede, su questa memoria l'uomo Gesù si avviò scegliendo di essere servo di Dio per gli ultimi della storia; nel Servo sofferente del libro di Isaia, noi vediamo la vocazione e l'elezione come Gesù la interpretò per la sua scelta di servizio e di missione.

Da questa Parola siamo chiamati anche noi, in ogni nostro atteggiamento, nelle realtà di servizio e di lavoro,

nei comportamenti sociali, nelle opinioni che diffondiamo, nella politica che appoggiamo e che svolgiamo, nel nostro modo di essere in casa e fuori; l'essere credenti in Cristo Gesù significa spendere e vivere la vita non per noi, perché Dio chiede sempre di diventare in noi storia per i fratelli che lo cercano come giustizia, come misericordia, come tenerezza, come perdono.

In questa nostra epoca che sembra attraversata dalla paura di vivere, di perdere privilegi e sicurezze, impaurita dai poveri, caratterizzata dal rifiuto degli altri diversi da noi, in questa epoca dove l'angoscia dei pochi ricchi convive drammaticamente con la miseria della moltitudine dei poveri, abbiamo bisogno di eletti, di servi del Signore che annuncino, spendendo le proprie forze fino all'ultimo, che non vi è altra strada per la pace interiore e collettiva che quella della fraternità.

La vita non va trattenuta, ma donata per ritrovarla piena e in abbondanza.

Allegato a questo numero della Lettera trovate il libretto delle Preghiere per le Riunioni, che arriva con buon anticipo per il prossimo anno.

Siamo grati a Lella e Carlo Cattaneo (Torino 2) che ci offrono questo cammino di preghiera ispirato alla gioia, perché i giorni delle nostre équipes e dei nostri incontri siano abitati dalla gioia di Dio che è la nostra forza.

Segni e presenza dell'amore di Dio nel mondo

Carlo e Maria Carla Volpini
ERI

Desiderio d'infinito

La nostra realtà di creature, la nostra consapevole "finitudine" ci porta a vivere nel costante desiderio di conseguire una pienezza di vita, di colmare il vuoto di ciò che ci manca nel profondo, di raggiungere quell'infinito che sappiamo esistere. Abbiamo un desiderio di infinito che solo Dio, infinito ed eterno, può trasformare in realtà.

Il quotidiano, con tutti gli impegni che comporta in famiglia, sul lavoro, nel sociale, ci prende e fa trascorrere velocemente le nostre giornate ma al di sopra di ogni cosa avvertiamo sempre il nostro anelito di uomini a cercare il senso profondo delle cose, a cercare quel Dio che solo può dare significato a tutto. Il desiderio di Dio si fa

fame e sete: fame di parole e sete di silenzio. Le prime per cercare di conoscere e capire, l'altro per cercare nel profondo di noi stessi l'identità del Suo Volto. Una ricerca che può durare un'intera vita, fino a quando non scopriamo che Egli si rivela a noi nelle cose più umane, più vicine, più semplici, dove forse sembra impensabile scovare la sua divinità.

I luoghi dell'incontro: assenza, ricerca, presenza

La vita si alimenta della speranza, e la nostra speranza più forte è quella di conoscere e incontrare Dio. Ma possiamo davvero incontrare Dio? Possiamo da uomini "finiti" contenere "l'infinito"? Possiamo da "creature" pensare di comprendere il "Creatore"?

L'assenza: è un vuoto che appare incolmabile questa distanza infinita tra l'uomo e Dio eppure anche in questa

"assenza" possiamo avere esperienza di Dio. I discepoli di Emmaus comprendono di avere incontrato Cristo solo quando Lui è già lontano, sparito alla loro vista. A volte solo una riflessione a posteriori sugli eventi della vita ci permette di comprendere d'averLo incontrato. Ma molto più semplicemente quando è forte il desiderio di Lui, la nostra invocazione, la nostra preghiera rende possibile l'esperienza dell'incontro. La preghiera è infatti esperienza profonda di un'assenza che si fa presenza.

La ricerca: cercare qualcuno è mettersi in cammino, uscire "da casa e da noi stessi" per andare incontro a chi si vuole raggiungere, è porsi nella situazione di farsi raggiungere. La cultura del consumismo può indurci nella tentazione di un desiderio di Dio che deve essere subito colmato ma un desiderio che resta vivo deve essere alimentato, nutrito, coltivato; un desiderio chiede tempo, chiede disciplina, chiede attesa. L'impegno ad una costante ricerca di Dio, cui anche il nostro Movimento ci richiama attraverso l'esercizio del Metodo, diviene il luogo dell'incontro perché Dio è sempre *Oltre* mai raggiunto che chiede il nostro continuo esodo.

La presenza: oggi la stessa fede ci chiama a consapevolezza ben diverse

da quelle di un tempo, oggi cercare Dio significa cercarlo nel volto dell'altro, la Parola di Dio "è il volto dell'altro", come dice Lèvinas: su quel volto il Signore pone a noi domande, interrogativi, riflessioni...e attende risposte. La parola di Dio è lettera morta se rimane segno stampato sulla carta, sia pure di un libro sacro come la Bibbia, mostra invece tutta la sua potenza salvifica per ognuno di noi e per l'umanità se prende vita negli sguardi che si incontrano, nei gesti che si condividono, nelle scelte che si operano. Quanto lungo il cammino dell'uomo per giungere a comprendere che il Dio, Creatore dell'Universo e Padre dell'uomo, il nostro Dio non è fuori della Storia, non abita i cieli lontani ma ogni angolo della terra, non si offre come idolo da adorare nel chiuso delle chiese, tanto più in alto e più lontano da noi da non poterlo mai scorgere, ma viene a noi quotidianamente nel sorriso di un bambino beatamente addormentato tra le braccia di sua madre e nel pianto disperato di un altro bimbo affamato per cui le braccia di sua madre non trovano alcun conforto; viene a noi nella tenerezza di due ragazzi che mano nella mano cercano insieme la strada del loro futuro e

nel giovane che muore di overdose solo ed emarginato; viene a noi nello sguardo complice e profondo di un uomo e una donna che si amano e nello sguardo oscurato di chi vive la fine dei propri progetti d'amore; viene a noi nell'anziano che si fa saggezza e disponibilità per chi gli vive accanto e nel vecchio ubriaco che barcolla la sera trascinando lungo i muri la sua solitudine. L'altro è il volto di Dio ed io nell'altro posso guardarlo, cercarlo, incontrarlo, sfuggirlo, rifiutarlo o accoglierlo. Il volto dell'altro mi scruta, mi osserva, mi interroga, mi chiama ad una pienezza di umanità nella quale solo posso trovare il senso della vita e il significato della fede. Il volto dell'altro è il luogo profetico aperto ad ogni

possibilità, nel quale posso cogliere i piccoli e i grandi eventi della Storia, i piccoli e i grandi segni del Regno di Dio che diviene. Il volto dell'altro mi si offre come luogo di umanità nel quale cercare la presenza e la Parola di Dio, al quale guardare e rispondere con la grande profezia della gratuità dell'amore di cui siamo capaci.

Dio non ha un solo volto perché ha quello di tutta l'umanità, non ha un solo luogo perché abita il creato, non possiede un solo nome, perché ha quello della Speranza che diviene promessa fedele di tutti i nostri desideri, non ha una fine e non ha un principio, non ha un tempo perché è l'Eterno, non nasce e non muore perché Egli è nella Vita.



Chi siamo?

Siamo una coppia italiana, abitiamo a Roma proprio all'ombra del "cupolone", siamo sposati da 30 anni, Maria Carla è insegnante di grafologia dell'età evolutiva nella facoltà di Psicologia, Carlo si occupa di consulenza finanziaria. Giuliano e Gabriele, che abbiamo adottato nel 1978 e che oggi hanno 25 e 24 anni, sono stati il dono più bello per la nostra realtà di coppia. L'altro grande dono è stato l'incontro con l'END : vi siamo entrati due mesi dopo il matrimonio ed è stato il filo conduttore della nostra vita, accompa-

gnandoci nel nostro cammino coniugale senza impedirci di vivere tante bellissime altre esperienze sociali, religiose, politiche. Nell'END abbiamo svolto diversi servizi e ognuno di essi è stato fonte di ricchezza e di gioia . Oggi, mentre lasciamo il servizio di coppia responsabile della Super Regione dell'Italia, cominciamo una nuova avventura: essere, nell'ERI, la coppia che anima e coordina il lavoro delle Equipages Satelliti. Al Signore diciamo grazie per questa nuova opportunità di crescita, a ognuno di voi diciamo grazie perché ci siete e date il senso di questo nuovo servizio.



Raggiungere quelli che sono ai margini della strada

Padre François Fleischmann
Consigliere spirituale ERI

E' un segreto meraviglioso della coppia: due esseri così fortemente uniti per una vita insieme non sbocciano veramente se non si aprono ad altri esseri: gli sposi accolgono nel loro amore i figli che sono donati loro; e noi sappiamo che la coppia troverà la sua vitalità nella capacità di condividere qualcosa della sua felicità al di fuori della propria intimità.

Noi conosciamo il Samaritano del Vangelo: egli ha saputo guardare *ai margini della strada*. Coppie delle équipes, quante volte siete chiamati a vedere, a incontrare, a raccogliere coloro che sono ai margini della strada?

Se avete la grazia di progredire in un cammino facile, o almeno non troppo accidentato, potete anche vol-

tarvi a destra e a sinistra. E potete fermarvi un momento per raggiungere i feriti della strada.

Tra quelli che avvicinate, alcuni sono segnati anche nell'amore: ne hanno perduto l'ardore, non riconoscono più la sorgente inesauribile dell'amore con cui Dio li ama e si allontanano l'uno dall'altro.

Alcuni sono mortificati nella salute fisica o psichica.

Alcuni soffrono di non poter avere figli, oppure sono assaliti dall'angoscia di fronte all'evolversi in maniera non desiderata della vita dei loro ragazzi.

Alcuni si dibattono nella povertà materiale, visibile o nascosta.

Alcuni perdono di vista i fondamenti della speranza o non possono più appoggiarsi alla fede.

Ciascuno di voi – che sia felice o anch'egli afflitto – può completare con visi e nomi questa lista, e prolungare

ed allargare il suo sguardo.

Non bisogna indietreggiare di fronte alla difficoltà di raggiungere nella verità quelli che chiamiamo *feriti della vita*. Vedere in ogni essere umano un fratello o una sorella, ascoltare la sua voce o quello che egli non può esprimere, tendere la mano quando occorre, aprire la sua porta e, a volte, semplicemente essergli accanto, questo non appartiene alla vocazione della famiglia che riflette l'Alleanza d'amore di

Cristo con l'umanità?

Non questi dei modi *di essere coppia cristiana nella Chiesa e nel mondo?*

Sapete bene che il buon Samaritano rappresenta Cristo stesso, che è presente nella vostra famiglia e che vi rende capaci di amare al di là del possibile. Sapete anche che il ferito al margine della strada è anche il Cristo che si riconosce nel più piccolo dei nostri fratelli. Non passate per il vostro cammino senza notarlo!

Coppia

Un amico ha perso prematuramente la moglie. La pena di una coppia ben unita come la loro è che uno dei due deve lasciare l'altro, prima o poi. Di due che si vogliono bene, nessuno vorrebbe dare all'altro questo dolore, ma ciò vorrebbe dire desiderare di assumerselo, e dunque di veder morire l'altro, ciò che nessuno dei due vuole. Sono risvolti involuti e irrisolvibili dell'unità, in questa vita temporanea. Proprio perché conosce bene il dolore in cui lascia il coniuge, quello dei due che muore prima, pur entrando nella gioia di Dio, porterà tuttavia con sé questa ombra di dolore. E certo farà tutto il possibile, che non è poco, per essergli intimamente, profondamente vicino, suo sostegno come sempre, e forse più. Anche verso i figli un genitore ha un problema simile, ma qui più facilmente la natura persuade tutti ad accettare la precedenza dei genitori nel valicare il passo, più faticosamente quando ciò avviene troppo presto. Anche per i figli, il genitore che li lascia troppo presto entra in una nuova vicinanza e intimità, che li manda avanti più soli, ma anche li accompagna nel maturare.

Enrico Peyretti

Notizie

internazionali

Gérard e Marie-Christine de Roberty
Resp. ERI

La Guida delle Equipes Notre Dame

Dal 1995, l'Equipe Responsabile ed il Collège Internazionale si sono dedicati a redigere una Guida delle Equipes Notre Dame. Questo documento, che trae spunto dalla *Carta delle Equipes*, dal *Secondo Soffio*, da *Che cos'è l'Equipe Notre Dame?* e dagli altri testi base del nostro Movimento, costituisce una sintesi esplicativa di quello che sono le Equipes Notre Dame.

Dopo un'introduzione che ricorda gli esordi delle Equipes, il loro riconoscimento, l'azione di padre Caffarel e delle prime coppie per discernere i segni dei tempi, la Guida riprende la Carta delle Equipes Notre Dame e la loro ragione di vita. Spiega qual è lo spirito

delle Equipes Notre Dame, le loro proposizioni e descrive i mezzi che il Movimento offre alle coppie che vogliono impegnarsi con le Equipes in Cristo.

Questo documento è un eccellente strumento per conoscere meglio le Equipes Notre Dame e parlarne evitando errori. Esso costituisce un testo unico di riferimento per il Movimento.

Tutti gli équipiers dovrebbero possedere la Guida delle Equipes Notre Dame.

Incontro dei Responsabili ROMA 2003

Durante la riunione del Collège di Houston, nel luglio scorso, il Collège Internazionale ha deciso d'invitare a Roma, nel gennaio 2003, tutti i Responsabili delle Regioni e delle Super-Regioni del mondo e i loro consiglieri spirituali per un incontro straordinario.

Questa importante riunione, che si

colloca a metà tra due raduni internazionali, permetterà di fare il punto sulla situazione delle Equipes Notre Dame nel mondo, sulla loro evoluzione spirituale, e di discutere sugli orientamenti del Movimento a partire dal 2006.

Il Papa ci invita ad andare al largo, *Duc in Altum*. Tutti i responsabili delle Super-Regioni e delle regioni, i consiglieri spirituali e l'Equipe Internazionale saranno chiamati a riflettere sul modo in cui il nostro Movimento risponderà all'appello del Papa, come esito del Giubileo del 2000.

Sarà anche un tempo forte di preghiera e di condivisione tra tutti i paesi del mondo e l'occasione di celebrare il centesimo anniversario della nascita del nostro fondatore, padre Caffarel.

Tema "Essere coppia"

Numerose coppie delle équipes, dopo Santiago di Compostella, hanno affrontato lo studio dell'orientamento espresso dal Movimento: *Essere coppia cristiana sposata nella Chiesa e nel mondo*.

Alcuni paesi hanno cominciato lo studio del primo tema "Essere persona", altri come il Belgio e la Spagna studiano quest'anno il tema *Essere coppia*. L'Equipe Internazionale sta

completando la redazione del terzo tema *Essere coppia cristiana sposata nella Chiesa e nel mondo*.

L'insieme del Movimento è dunque sensibilizzato su questa riflessione sulla coppia cristiana sposata all'inizio del terzo millennio, che deve portare ad attivare dei veri atti individuali e collettivi (nelle nostre parrocchie, nelle nostre diocesi, nelle nostre comunità di base) e a contribuire a far cambiare il nostro mondo, perché la sola riflessione intellettuale, anche se condotta in spirito di preghiera, non è sufficiente.

"Maschio e femmina li creò" Riflessione cristiana sulla sessualità

Dal dibattito sulla sessualità condotto dalle Equipes Notre Dame nel 1991 e dalla sintesi apparsa dopo il Raduno di Fatima nel 1994, il Collège Internazionale ha pubblicato un tema di studio sull'uomo, la donna e la loro sessualità. Inserendosi nella prospettiva della salvezza, questo tema propone ad ogni coppia cristiana di riscoprire con meraviglia che, fin dalle origini, Dio ha unito in uno stesso atto la manifestazione dell'amore tra uomo e donna ed il potere di dare la vita. Attraverso questo tema che può essere largamente

promosso all'esterno del Movimento, ciascuno è invitato a lasciarsi interrogare dalla Parola di Dio e dalla Chiesa, a formare la propria coscienza su queste questioni delicate ed essenziali.

Le "Equipe satelliti"

L'Equipe Responsabile Internazionale si è arricchita dopo il Collège di Houston di cinque "équipes satelliti" che l'aiuteranno nel suo compito di riflessione e di azione per l'evoluzione del Movimento delle Equipes Notre Dame nei settori:

- della riflessione sulla coppia e sul matrimonio,
- della pedagogia del Movimento delle Equipes Notre Dame,
- della formazione dei responsabili e degli équipiers nel Movimento,
- della missione delle Equipes Notre Dame in seno al Movimento e nell'opera di evangelizzazione, che deve essere quella del nostro Movimento,
- della comunicazione interna ed esterna nel Movimento.

Queste équipes pilotate da Carlo e Maria Carla Volpini, membri dell'Equipe Responsabile Internazionale, sono animate da coppie australiane, americane, portoghesi, spagnole e francesi. Queste

équipes hanno cominciato a lavorare a febbraio del 2002 e noi vi invitiamo a pregare per loro, il compito è immenso e la nostra attesa è grande.

Collège Internazionale 2002 a Melbourne

Da diversi anni i nostri amici australiani, responsabili di una Super-Regione che raduna circa 200 équipes, auspicano che il Collège Internazionale possa svolgersi nel loro paese, vero continente. Per questioni di lontananza finora non avevamo potuto soddisfare questa attesa.

Quest'anno il desiderio è stato esaudito e scommettiamo che il nostro incontro contribuirà a conferire a questa super regione ancora più dinamismo per lo sviluppo delle équipes.

Internet

Vi ricordiamo l'indirizzo del sito web internazionale delle Equipes Notre-Dame:

[http : // www.equipes-notre-dame.com](http://www.equipes-notre-dame.com)

Il sito progredisce di giorno in giorno grazie al nostro webmaster ed all'équipe comunicazione del Segretario. Consultatelo. Sarete i benvenuti.

Sul cammino di Emmaus

Don Carlo Molari
Roma 31

Il dettagliato racconto del terzo Vangelo relativo ai due discepoli che la mattina, appena terminato il riposo sabbatico, lasciarono il Cenacolo per tornare a casa, contiene indicazioni preziose su alcune tappe fondamentali del cammino di fede, tappe che tutti, in modo diverso, prima o poi, dovranno percorrere. Lo sviluppo della fede in Dio, infatti, non avviene sempre in modo armonico e coerente. Spesso conosce salti e rotture e passa attraverso fasi di stanchezza e di dubbio.

Il racconto comincia con l'esperienza di una sconfitta in un clima di sfiducia: «*credevamo che fosse Lui a redimere Israele, ma è morto da tre giorni*». I due discepoli che ritornano a casa sono delusi e sfiduciati. Tornano sconfitti. L'inizio è un momento di sfiducia,

di sconforto, di fallimento. Può sembrare strano che possa essere l'inizio di un cammino di fede. In realtà era già cominciato per loro con l'incontro con Gesù. Erano affezionati al Maestro, ma ora tutto sembrava finito.

Non erano tornati a casa la sera precedente perché era iniziato il grande sabato. Poi erano partiti. Anche gli altri, probabilmente, desideravano allontanarsi da Gerusalemme, ma dovevano tornare in Galilea e il cammino era molto lungo. Era opportuno lasciare passare alcuni giorni dalla morte del maestro per evitare guai.

Speravano nella potenza di un profeta e dovevano rassegnarsi alla sua morte crudele. Una sfiducia contagiosa perché non riguarda solo il Maestro scomparso, ma anche i compagni, le donne, che erano andate al sepolcro. La sfiducia si traduce in una rottura: si separano dagli altri e si ritirano nella propria casa. Forse erano marito e

moglie: lui si chiamava Cleopa, lei è forse è quella Maria di Cleopa che Giovanni assicura essere sotto la croce.

Avevano già incontrato il Maestro, avevano vissuto esperienze, ma non erano ancora esperienze piene, autentiche di fede. Nella crisi cedono alla tentazione di tornare a casa e lasciare gli amici.

Noi pensiamo di fare già esperienze di fede quando cominciamo il nostro cammino: abbiamo delle pratiche religiose, l'ambiente dove siamo vissuti ci ha guidato a fare particolari esperienze, ci ha stabilito un certo orizzonte delle nostre scelte, offerto dei criteri di interpretazione per le scelte morali. E crediamo che questo sia già vivere la fede. Non è esatto, non è questo vivere la fede: è un inizio, è un'educazione, è un'introduzione, ma non è ancora una fede personale, c'è gran parte dell'ambiente, dell'induzione degli altri. Anzi, all'inizio è solo l'ambiente che ci offre i criteri per le nostre scelte, ancora non diamo fiducia a Dio, Dio è ancora un nome, un'idea vaga, non è ancora una realtà.

Il cammino di fede comincia avanti nella vita e questa fase preliminare è necessaria. Non possiamo infatti, iniziare con la perfezione, dobbiamo sempre cominciare con il provvisorio e

il precario. Come creature incompiute, non possiamo possedere la perfezione iniziale di nessuna caratteristica della nostra persona. Solo alla fine potremo giungere alla perfezione.

Dobbiamo, perciò mettere in conto i momenti in cui l'orizzonte della fede scompare o si oscura. Sono sempre momenti preziosi, quelli della crisi, perché possono consentire un salto qualitativo di fiducia. Sono però momenti delicati, perché il cammino può sfociare nel rifiuto, nelle tenebre, ma sono momenti necessari non possiamo restare nello stadio iniziale.

Tutti gli apostoli avevano percorso la strada della fede. Tommaso ebbe la sfortuna di non trovarsi il giorno di Pasqua, nel Cenacolo, ma anche i suoi compagni avevano avuto bisogno di incontrare Gesù per credere alle donne, per cominciare una nuova tappa nel cammino di fede. Eppure avevano lasciato la casa, avevano lasciato il lavoro, avevano abbandonato le loro famiglie per seguire Gesù; ma non avevano ancora una fede autentica: avevano altri ideali. E non potevano fare altrimenti.

Gesù lo sapeva; aveva sperimentato più volte la difficoltà dei discepoli nel seguirlo. Anzi, si era sentito rimprove-

rare da Pietro e aveva cominciato a sospettare del tradimento di Giuda; Pietro giunse a dire di non averlo mai conosciuto. In fondo era vero, Pietro non aveva ancora conosciuto fino in fondo e accolto il Vangelo di Gesù.

Anche noi ci troviamo in una situazione analoga. Non dobbiamo illuderci di vivere già la fede solo perché pratichiamo una religione o perché abbiamo avuto qualche momento di luce. Siamo ancora dipendenti dalle testimonianze che abbiamo ricevuto e dall'ambiente dove siamo cresciuti. Non siamo ancora pervenuti a un atto di fede personale, decisivo, che orienta definitivamente la nostra vita. Allora i momenti di crisi, nei quali svanisce un'immagine di Dio, o un'attesa viene delusa, una convinzione appare inadeguata e insufficiente, sono momenti importanti. Dobbiamo superare la tentazione di rompere le relazioni e chiuderci in noi stessi. Dobbiamo riflettere sull'esperienza che compiamo perché una forma nuova di fede sta maturando.

La luce del passato

Seguendo il cammino dei due discepoli verso Emmaus, un pellegrino si accosta a loro. Non lo trascurano ma

stabiliscono un dialogo fruttuoso. Egli citando racconti antichi e profeti illustra il significato di ciò che è accaduto. Non perché il passato contenga la descrizione di ciò che doveva accadere, ma perché gli eventi del passato mettono in luce le leggi della vita, le dinamiche fondamentali della storia. Esse però possono essere individuate solo quando emergono i frutti nella vita di coloro che le seguono con fedeltà. Esse infatti condizionano gli sviluppi delle persone e delle comunità. Chi rimane fedele alle leggi della vita e alle dinamiche della salvezza scopre quale ricchezza di vita fiorisce e quali esiti positivi hanno le sue decisioni in tutte le circostanze della sua vita. Lungo il cammino il pellegrino ha illustrato le necessità storiche che derivano dalle scelte coerenti alla legge della vita quando l'ambiente è ostile e resistente. Nel passato numerosi eventi avevano messo in luce queste dinamiche e la fedeltà necessaria perché la storia della salvezza potesse procedere.

Gesù si era trovato nella condizione di vivere la morte violenta per il rifiuto della sua proposta. Si trattava di avere gli atteggiamenti di fedeltà alle leggi della Vita anche in quelle difficili circostanze. Gli atteggiamenti necessari

per vivere quelle situazioni erano stati illustrati più volte nel passato, soprattutto nei carmi del Servo contenuti nel libro del profeta Isaia. Certamente quel giorno Gesù si fermò a lungo a parlare di quel Servo, che gli era molto vicino. Il libro del profeta Isaia: aveva alimentato la sua vita spirituale e gli aveva suggerito alcuni principi fondamentali del suo progetto. Quando si era trattato di decidere la fedeltà a Dio nei momenti difficili del rifiuto Gesù aveva richiamato proprio quei testi, suscitando la reazione stupita di Pietro e degli altri discepoli. Ora sulla strada verso Emmaus poteva parlare dei risultati di salvezza che scaturivano dalla fedeltà del Servo. Il loro cuore cambia alla luce di queste parole. Fu un momento di salvezza per i due discepoli, che tornavano a casa. Se avessero trascurato il pellegrino Gerusalemme sarebbe rimasta alle loro spalle.

Continuarono il cammino verso casa, ma con un cuore diverso. Tanto è vero che furono pronti alla condivisione: *“Resta con noi”*. Il cuore che condivide è già un cuore cambiato. Non era lo stesso cuore che aveva fatto prendere la decisione di lasciare gli amici e di tornare a casa.

“Resta con noi”. Fanno cena insieme,

mettono in comune il pane. In quel gesto riconoscono Gesù: *“I loro occhi si aprirono e lo riconobbero”*.

Sappiamo tutti quale gioia invade il momento del riconoscimento del Signore. Quando incontrando gli altri, scopriamo che una Parola più grande si intreccia nella nostra storia! È la gioia che indusse i due discepoli a tornare indietro. Era già sera, ma ritornarono a Gerusalemme. Avevano qualcosa da comunicare: la grande gioia di avere accolto parole luminose e di aver riconosciuto il Signore.

In tutte le situazioni di incertezza, anche per noi è necessario fermarsi per rintracciare i criteri della storia e le leggi della vita. Per questo il riferimento a Gesù resta per noi essenziale: attraverso la sua esperienza sono emerse quelle leggi che conducono tutti gli uomini a pienezza di vita. I cristiani devono essere testimoni della verità di queste leggi, dell'efficacia di queste indicazioni. Anche per noi leggere le Scritture o fare un'esperienza di preghiera assieme ai fratelli, cambia il cuore. Tante volte abbiamo sperimentato la gioia di avere scoperto che nella nostra vita c'è una Parola grande, che ci chiama a diventare figli.

Riflessioni sul tema dell'Elezione

Ivan Natalini

Roma 7

Naturalmente il problema dell'elezione si pone quando una comunità o una singola persona, implicate nelle dinamiche sociali, culturali e politiche del proprio tempo, si appellano ad una particolare rivelazione ricevuta da Dio per fondare la propria autorità, per affermare un loro particolare destino rispetto alla storia dei popoli e per richiedere, di conseguenza, assenso ed obbedienza, in nome di Dio, alle loro posizioni di fronte ai problemi che la convivenza umana continuamente pone.

Le figure di “popolo eletto”, di “unto del Signore” introdotte varie volte nel corso della storia hanno sempre portato al loro seguito conflit-

ti, violenze e barbarie di ogni tipo.

Molti sono i punti di vista, tutti legittimi, da cui esaminare il problema. A noi qui interessa il punto di vista della fede cristiana. Consapevoli delle radici bibliche di questo tema, cercheremo di chiarirne il significato per la nostra fede con la speranza di offrire alla comune riflessione dei percorsi che possano non solo depotenziare, ma anche annullare, la carica di violenza che questo tema dell'elezione trascina dietro di sé.

Iniziamo con il rivolgere la nostra attenzione a quella narrazione che presenta, per la prima volta, l'apparire della “fraternità” sulla scena della vita.

La nascita di Abele, (Gen 4, v. 1 sq.)¹, che fa di Caino un fratello, è la nascita della fraternità: Caino ed Abele sono fratelli. Appare una relazione

¹Per approfondire la riflessione su questo capitolo della Genesi vedere:

L. A. Schoekel, *Dov'è tuo fratello?*, Paideia Editrice, Brescia 1987.

Splendido studio esegetico sul tema della fraternità nel libro della Genesi.



nuova tra gli uomini, che qui viene rappresentata emblematicamente: la relazione di fraternità.

Con la fraternità entra in gioco l'alterità: i fratelli sono diversi, l'uno è agricoltore e l'altro pastore. Ma non è su questa differenza che si sofferma il racconto quanto, piuttosto, sul diverso esito dell'offerta che entrambi compiono per onorare Dio. C'è, quindi, una diversità, una alterità che attiene alle radici "culturali", ma c'è anche un alterità che nasce dal comportamento di Dio. Dio infatti distingue con accenti diversi il suo gradimento delle offerte: l'una, quella di Abele è "più" gradita dell'altra, quella di Caino.

Interrompiamo qui il racconto e riflettiamo: accade che l'altro ha qualcosa che io non ho. Questa situazione, di per sé, può avere esiti diversi.

Può tramutarsi in un sentimento di mancanza, di precarietà, può mettere a nudo il mio fondamentale limite e risolversi nel desiderio di appropriarmi, a qualunque costo, di quello che mi manca e che l'altro ha. Ancor più la percezione della diversità dell'altro può mettere in pericolo la faticosa costruzione della mia identità e delle mie sicurezze e trasformare l'altro in un pericolo dal quale è necessario difendersi... La conseguenza è conflitto e violenza.

Ma questo essere confrontati con l'altro può, diversamente, diventare curiosità ed interesse, atteggiamenti certamente rischiosi, ma anche e soprattutto stimoli ad uscire da sé ed aprirsi al diverso. Diverso percepito allora come autentica opportunità per esplorare nuove possibilità di vita... La conseguenza è arricchimento ed espansione della propria esistenza.

La diversità da una parte può essere la motivazione per un arroccamento difensivo in se stesso o per una esplosione di aggressività e questo porta con sé distruzione e morte; dall'altra può essere l'occasione per una crescita personale, che esprime amore per la vita.

Proseguiamo il nostro racconto. Caino si adirò tremendamente e rimase turbato, ma Dio gli fu accanto con la luce della sua parola per dissuaderlo dal prendere la via della violenza. Invano... *"Caino disse a suo fratello Abele : andiamo in campagna. E quando furono in campagna Caino fu sopra suo fratello Abele e lo uccise."*

Una breve e fredda parola per dirci che l'esito, non necessitato, della fraternità è l'omicidio. La fraternità, come esperienza originaria della convivenza umana, rendendo attiva l'esperienza ambigua della diversità, diviene il luogo della violenza originaria.

Ma il punto che interessa principalmente il nostro discorso è il fatto che è proprio il diverso atteggiamento di Dio a marcare una ulteriore differenza tra i fratelli esprimendo una preferenza per uno di essi: Abele.

Dalla considerazione di questo fatto potremmo essere portati a cercare una

sua motivazione nella "malvagità" di Caino. Così facendo Dio verrebbe liberato da ogni accusa di essere Lui la causa del delitto. Tuttavia ciò non sembra in alcun modo permesso dal testo del racconto. Nel testo emergono chiaramente alcune affermazioni...Dio è aperto ad un rapporto con l'uomo e lo chiama ad una risposta...Dio, nell'offrire i suoi doni all'uomo, resta libero di esprimersi in modi diversi...Dio manifesta anche nei

Grazie per quello che sei

*Non esiste un altro come te.
Sei speciale, unico,
originale e irripetibile.
Puoi non crederci,
ma non esiste un altro come te
nei secoli dei secoli.
E chiunque ti sia caro
non è un uomo qualunque.
Da lui emana una strana attrazione,
che trasforma anche te.
Puoi persino dirgli:
"Per me non devi essere infallibile,
perfetto e privo di difetti:
ti voglio bene così come sei".*

Phil Bosmans

confronti di Caino un amore attento e preoccupato, vuole condurlo a riflettere, a non lasciarsi guidare dalle pulsioni oscure che si agitano in lui...Caino non accetta questa diversità espressa nel rapporto di Dio con Abele e, liberamente, si consegna all'omicidio.

Per cogliere nella propria personale esperienza questo dramma ogni genitore può riflettere sul rapporto che intrattiene con i propri figli. Essi vengono amati tutti, ma diversamente perché sono diversi. E tuttavia essi sono diversi anche perché sono amati diversamente.

Di fronte ad una impossibile "egua-

lità" nasce tra i fratelli una tensione che si indirizza verso un fantastico possesso esclusivo del genitore, considerato quale unica fonte di vita e di sicurezza. Risulta veramente difficile, allora, controllare i sentimenti di invidia, di gelosia, di aggressività che compaiono nei rapporti tra fratelli e che si manifestano in palesi o variamente mascherati comportamenti violenti.

Possiamo tornare alle nostre considerazioni. Quando dio è cercato perché lo si comprende come fonte necessaria di rassicurazione e di significazione per la propria vita, come fonda-



A due a due

*Non verremo alla meta
ad uno ad uno
ma a due a due.*

*Se ci conosceremo
a due a due
noi ci conosceremo tutti
e i figli un giorno
rideranno
della leggenda nera
dove un uomo
lacrima in solitudine.*

Paul Eluard

mento della propria identità, posto a difesa da ogni alterazione che potrebbe provenire dall'altro, allora questo dio diventa uno strumento al servizio dell'uomo. Alla fine ne consegue che "questo dio" o viene abbandonato come inutile o diventa motivo di contrapposizione e di violenza. Basta anche un superficiale sguardo sulla situazione attuale dell'umanità per constatare questi esiti.

Ma questo dio non è il Dio della fede cristiana che si nutre della Parola. Ascoltiamola la Parola (Gv 4, v. 21-24).

Alla donna che presenta il problema dell'opposizione tra giudei e samaritani attraverso la diversità del luogo nel quale si deve rendere culto a Dio, Gesù dice: " credimi donna, si avvicina un'ora in cui non adorerete il Padre né su questo monte né a Gerusalemme... Ma si avvicina un'ora - anzi, è giunta - in cui chi adora davvero adorerà il Padre in Spirito e verità; infatti così il Padre vuole che sia chi lo adora; Dio è Spirito, e chi lo adora deve adorarlo in Spirito e verità ".

Dio è libero. Egli viene liberamente all'uomo, ad ogni uomo per aprirlo ad una libera risposta. Ed è così che Dio e l'uomo si incontrano in una relazione che mentre li unisce in una piena comunione di amore li distingue e ne esprime la invalicabile diversità.

Riferiamoci ancora al racconto della Genesi per proseguire nelle nostre considerazioni. Continua ancora ad interrogarci il fatto che Dio preferisce Abele. Sappiamo ora che questo fatto non pregiudica la pienezza del rapporto di Dio con ogni uomo, tuttavia ci costringe a riflettere.

Il contenuto fondamentale della

nostra fede è che Dio si è aperto verso l'uomo ed è venuto presso di lui per farsi conoscere e per coinvolgerlo così in una vera storia d'amore.

Questa decisione di Dio di venire all'uomo ha portato con sé, di conseguenza, la scelta di "un" percorso, di una presenza e di un coinvolgimento in "una" concreta vicenda storica attraverso la quale l'uomo ha potuto realmente conoscere ed accogliere l'iniziativa di Dio. Questa vicenda storica è stata riassunta e si è conclusa nella piena identificazione di Dio con l'uomo Gesù e la sua storia. Gesù è l'Amen di Dio, la Parola definitiva nella cui luce si può contemplare il mistero di Dio.

Questo "singolare" cammino di Dio verso l'uomo nel corso della sua storia è stato narrato nella Bibbia e questo racconto viene da sempre custodito nella comunità dei credenti, per essere continuamente rammentato.

Ed è proprio attraverso questo racconto che veniamo a conoscere le particolari caratteristiche, le modalità, lo stile di questo venire di Dio verso l'uomo. E questo "come" del venire di Dio a noi ci dice anche "quale Dio" ci viene incontro.

"Il Signore guardò ad Abele e alla sua offerta e guardò meno a Caino e

alla sua offerta". E' la prima notizia sulla particolarità del cammino che si rivelerà essere una costante: Dio preferisce Abele perché è il minore dei fratelli, e così sarà anche per Isacco e Giacobbe e Giuseppe... e David... La logica di questa scelta sembra essere quella di rifiutare le leggi e i costumi del tempo per introdurre un altro punto di vista. Se consideriamo la storia di Gedeone e quella di David che, per fede, forti soltanto della forza del Dio di Israele, vanno praticamente inermi allo scontro vittorioso contro un nemico molto più potente vediamo che si precisa questa modalità della presenza di Dio. Essa diventa sempre più manifesta nel corso del tempo biblico come la scelta, da parte di Dio, di percorrere le vie della piccolezza, della fragilità, della impotenza perché vengano così ridotte al nulla le "potenze" che regolano questo mondo e alle quali l'uomo è tentato di affidare la propria salvezza.

Pensiamo a quello che significano le prove che Gesù affronta all'inizio del suo ministero e che ripetono le tentazioni del popolo di Dio nel deserto. Come attraverso questa lotta contro il tentatore Egli indichi quale strada intende percorrere per adempiere alla missione assegnatagli dal Padre.

Pensiamo a tutta la sua vita che si conclude e viene glorificata sulla croce. Quest'uomo crocifisso è lo stile della presenza di Dio nella storia del mondo.

Ed è rivestiti di Cristo, avendo gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù *"il quale... non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo"* che la comunità apostolica ha iniziato la sua testimonianza nel mondo facendo di questo stile il fondamento e la regola ineludibile della testimonianza di ogni comunità credente a venire.

Qui, allora, ci viene indicato il compito di un ripensamento del come noi siamo chiesa oggi.

Sicuramente si dirà che, quand'anche fossimo capaci di una straordinaria vicinanza al Vangelo, ciò non toglierebbe al cammino della comunità credente di essere segno di contraddizione e quindi di conflitto, ma, ed è importantissimo, apparirebbe, almeno più chiaramente, che il conflitto sarebbe allora non tra potenze di questo mondo ma tra questo mondo ed il Vangelo dell'amore di Dio in Cristo Gesù. E questo è un sapere che la fede già custodisce in sé come sua verità.



Fede compagna di vita

Gianfranco e Maria Solinas
Martinafranca 1

La nostra riflessione sul cammino di Lfede prende le mosse da Abramo che, obbedendo all'invito del Signore Iddio e abbandonandosi fiduciosamente nelle sue mani, lascia la sua terra, la sua tribù, la famiglia di suo padre e si avvia per strade sconosciute.

Ci chiediamo quale terra il Signore ha chiesto a noi di abbandonare nel momento in cui ha progettato la nostra avventura di coppia e ci ha spinti a mollare gli ormeggi ed a navigare in mare aperto. Siamo tutti invitati a fare discernimento ed a dirci con lealtà se siamo in cammino o se ancora c'è qualcosa che ci tiene bloccati e ci impedisce di andare oltre. In molti casi non si tratterà di un vero e proprio viaggio, da compiere allontanandoci dalla nostra terra di origine, anche se a

noi due è capitato proprio questo.

Venti anni fa, infatti, Gianfranco colse l'opportunità di spostare al Sud il suo impegno professionale per la formazione dei sindacalisti, nell'ambito di un progetto volto a favorire processi di rottura della dipendenza e di valorizzazione delle tante risorse del nostro Mezzogiorno. Abbandonammo le sicurezze della città in cui eravamo radicati, gli affetti parentali, le calde relazioni amicali, il bel cammino avviato nell'END a Roma, per andare verso terre nuove. Il progetto, legato al lavoro di Gianfranco, su cui avevamo scommesso, non ebbe vita lunghissima ma, nel frattempo, andavamo scoprendo che il Signore ci indicava nuovi sentieri da percorrere. Sentimmo che ci era chiesto di spallancare con più coraggio le porte della nostra casa, che avevamo già dischiuso assieme ai nostri tre figli, per far posto al bambino che succes-

sivamente abbiamo adottato. Cominciò così l'avventura dell'affidamento familiare che ha portato in casa nostra, in momenti diversi, bambine e bambini che soffrivano, assieme ai loro genitori, il dramma dell'emarginazione e dell'abbandono.

Anche l'avventura della diffusione dell'END nell'area centrale della Puglia ha fatto parte dell'esplorazione di terre a noi sconosciute verso le quali il Signore ci ha sospinto. Lo stesso significato ha avuto il ritorno ad una presenza attiva nella pastorale familiare parrocchiale.

Abbiamo abbandonato l'idea di trascorrere tanti tranquilli pomeriggi e serate tra le pareti di casa, per accompagnare fidanzati al matrimonio e per pilotare nuove équipes.

Abbiamo sentito che potevamo fidarci del Signore e che dovevamo andare avanti anche quando non ci siamo sentiti capiti dalle persone che ci erano più legate, perché temevano che le nostre scelte potessero, per esempio, compromettere il benessere dei nostri figli.

Certo, in questo tempo di grandi cambiamenti, avvertiamo che la terra promessa verso la quale ci siamo incamminati, quella di una convivenza più comunitaria e armoniosa sembra allontanarsi, anziché farsi più vicina. È

questa una fase in cui la fede è messa duramente alla prova. Le tentazioni che ci insidiano non sono poche. Incontriamo ogni giorno tante sirene, tanti incantatori.

Il darsi da fare per il "*cibo che si consuma e che si guasta*", anziché "*per il cibo che conduce alla vita eterna*" (Gv 6,27), è una delle tentazioni più seducenti.

Sempre più insaziabile, nelle nostre famiglie, è la fame di consumi inutili, di danaro, di beni status-symbol, di sicurezze economiche, che tramettiamo ai figli.

La nostra famiglia è sicuramente anch'essa compromessa con uno stile consumistico di vita. Quando ci siamo inventati progetti astratti di moderazione e sobrietà, non abbiamo concluso quasi nulla. Le cose sono cambiate quando ci siamo lasciati destabilizzare dal Signore. Accogliere i figli naturali, un figlio adottivo, dei bambini in affidamento ha significato, per esempio, che uno di noi sarebbe dovuto restare accanto a loro stabilmente e che non era pensabile un secondo reddito da lavoro in famiglia.

Il Signore ci ha chiesto di fidare solo in lui anche quando ci ha spinto ad abbandonare il miraggio

della vincita di grosse somme di danaro. Per questo abbiamo scelto di non partecipare a nessuna lotteria, superenalotto e simili, accontentandoci dei giochi natalizi della tombola e del mercante in fiera!

Un uso più giusto e solidale del nostro reddito ci sta insegnando a vigilare sugli sprechi ed a fare acquisti con senso critico. Eppure, dobbiamo onestamente riconoscere che questo modello di vita iperconsumistico ci avvolge, ci tenta in mille modi e ci condiziona in modo diretto o indiretto. Avvertiamo con chiarezza che, quando siamo tentati di chiedere al Signore che ci assicuri questo benessere illusorio e pieno di consumi, stiamo rivolgendoci a lui senza fede. Egli non si stanca di ripeterci: *“Io sono il pane che dà la vita. Chi si avvicina a me con fede non avrà più fame, chi mette la sua fiducia in me non avrà più sete”* (Gv 6,35).

Una seconda, grossa tentazione è quella del protagonismo, che si è manifesta spesso in forme subdole. Nell'END, nel volontariato, nell'impegno pastorale, nell'accoglienza siamo stati spesso tentati di sentirci indispensabili. Certo, alcune responsabilità hanno, a volte, sanato nostre insicu-

rezze e ci hanno fatto sentire utili agli altri. Non possiamo comunque dire di essere senza peccato. Teniamo davanti a noi la domanda esigente di San Paolo: *“Avete incominciato a vivere con lo Spirito di Dio e ora volete andare avanti con sforzi umani?”* (Gal 3,3). E ricordiamo quel che Gesù rispose a chi gli chiedeva quali opere Dio volesse dagli uomini: *“Un'opera sola Dio vuole da voi, questa: che crediate in colui che Dio ha mandato”* (Gv 6,29).

Per purificarci, il Signore ci ha chiesto in questi anni di lasciare alcuni impegni e di non prenderne alcuni altri e, quando ci siamo affidati a lui, ci siamo anche riusciti. Comunque, la tentazione è sempre in agguato!

Un'altra tentazione è quella di rifiutare la luce e vivere nella cecità.

Per quanto ci riguarda, sentiamo di poter dire che il Signore ci ha dato tantissime opportunità perché non rimanessimo nelle tenebre. Da studenti universitari, ci ha avviato ad un ascolto attento della Parola, in un gruppo biblico, ove ci siamo anche conosciuti. Ha illuminato il nostro rapporto di coppia, facendoci scoprire l'esperienza dell'END, oltre trenta anni fa. A partire dalla chiusura del Concilio, ci ha chiamato ad un impe-

gno di lettura rigorosa del cammino della chiesa locale di Roma, assieme ad altri laici ed a don Nicolino Barra, un prete eccezionale che ci ha lasciato di recente.

Ci è stata data la possibilità di capire in profondità il nostro Sud, di comprendere le ragioni della crisi delle relazioni di comunità che stiamo attraversando, in questo tempo di grande cambiamento. Questa lettura ci è stata di grande aiuto anche per le scelte di affidamento familiare. In questi anni abbiamo imparato, assieme ad altre famiglie e gruppi di volontariato del Mezzogiorno, a fare un cammino comunitario di condivisione delle esperienze di accoglienza, di comprensione del divario che c'è tra l'intervento delle istituzioni pubbliche e le scelte di condivisione del disagio fatte da gruppi solidali.

P. Pio Parisi, un gesuita che da oltre 30 anni riflette sul tema “Vangelo e coscienza politica”, ci ha coinvolto nella sua ricerca, che prosegue tuttora.

Ci sono sicuramente, nel nostro cammino, momenti di buio, di stanchezza, di disorientamento, di poco dialogo ed è allora che ci sembra di camminare a tentoni. Sono i momenti bui in cui non riusciamo neppure a

capirci tra noi. Allora ci ridanno coraggio le parole di Gesù: *“Io sono venuto nel mondo come luce, perché chi crede in me non rimanga nelle tenebre”* (Gv 12,46).

Il Signore ci ha aiutato in tanti modi a far luce sulla nostra vita di coppia, sulla Chiesa, sulla società, sulle grandi contraddizioni e ingiustizie di questo tempo. Per la luce ricevuta, ci sentiamo carichi di responsabilità, per le risposte che siamo chiamati a dare nel quotidiano. In questo momento, in particolare, sentiamo che c'è bisogno di lasciarci guidare dallo Spirito, perché le drammatiche contraddizioni di un mondo senza pace e senza giustizia sollecitano gli uomini di buona volontà a svegliarsi ed a ritrovarsi insieme, per fare discernimento e per parlare l'impegnativo linguaggio della profezia, anziché quello del conformismo, del calcolo e della furbizia.

Sentiamo che il Signore pone domande esigenti alle nostre équipes, costringendoci a misurare la nostra vita di coppia col suo progetto di salvezza e con le sfide che vi sono contenute.

La strada da percorrere ce la indica Gesù stesso: *“Ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra. Ti rin-*

grazio perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli” (Lc 10,21). Siamo coppie chiamate ad educarci, nelle nostre compartecipazioni, alla piccolezza, vigilando sul rischio che ci lasciamo sedurre dagli idoli del successo, del prestigio, del protagonismo, del danaro, del potere. Quello dell'END è un esercizio in coppia a percorrere il cammino di liberazione del popolo di Dio, che è un cammino di piccoli e poveri. Nostro maestro è Gesù nato da Maria Vergine, messo in croce, morto, risorto e asceso al cielo. Egli ci si rivela nel volto di tante persone umiliate, messe da parte, dimenticate. Le famiglie in condizione di degrado che incontriamo sulla nostra strada ci offrono l'opportunità di cambiar vita e di imparare a fare comunità assieme a loro, anziché darci semplicemente l'occasione per fare un po' di assistenza o di beneficenza. Possono prenderci per mano e insegnarci che l'esperienza del limite, della fragilità, della solitudine è essenziale per poter riscoprire la nostra condizione di creature, per avviare un percorso di fede più adulto, per maturare un'autentica coscienza politica.

Chiediamoci allora se, come coppie

che camminano insieme nell'END, ci sentiamo aperti a questa chiamata e proviamo a verificare, nel dovere di sedersi, quali resistenze opponiamo ancora!

La riprova dell'accoglienza gioiosa della nostra vocazione alla piccolezza l'avrà chi ha occasione di incontrarci nella vita di ogni giorno: se sentirà sgorgare dalla nostre labbra e dal nostro cuore parole di ringraziamento e di lode al Signore, pur in mezzo a tribolazioni e difficoltà, farà una esperienza forte di fede in Gesù risorto.

La preghiera fiduciosa e incessante, che Gesù ci ha insegnato e di cui l'Abbé Caffarel è stato maestro imparabile nell'END, alimenterà questo nostro cammino di fede.

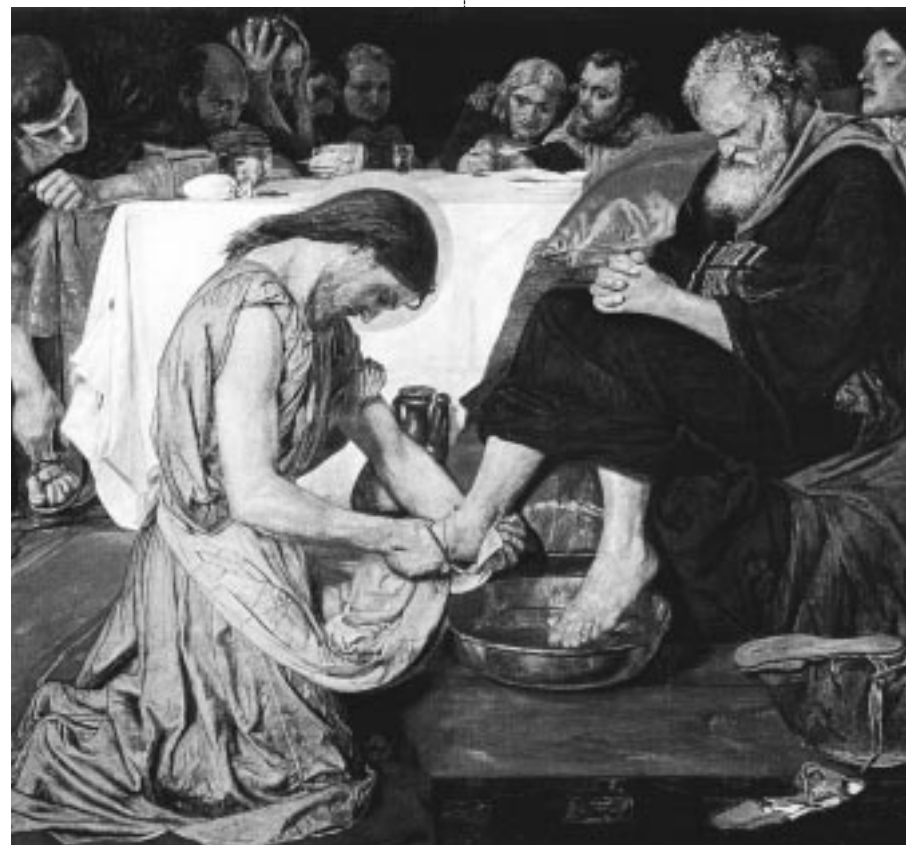
A questo proposito chiediamoci anche se abbiamo mai seriamente pensato di entrare a far parte del gruppo degli Intercessori.

Abbiamo avviato questa riflessione facendo riferimento ad Abramo, uomo di fede incrollabile, e la concludiamo rivolgendoci a Maria, donna che, col suo sì, ha reso possibile la venuta di Gesù tra noi. Sentiamo di poterne meglio parlare con le parole di don Tonino Bello: “Santa Maria, serva del mondo, che subito dopo esserti

dichiarata ancella di Dio sei corsa a farti ancella di Elisabetta, conferisci ai nostri passi la fretta premurosa con cui tu raggiungesti la città di Giuda, simbolo di quel mondo di fronte al quale la Chiesa è chiamata a cingersi il grembiule. Tu che hai sperimentato le tribolazioni dei poveri, aiutaci a met-

tere a loro disposizione la nostra vita, con i gesti discreti del silenzio e non con gli spot pubblicitari del protagonismo. Rendici consapevoli che sotto le mentite spoglie degli affaticati e degli oppressi, si nasconde il Re”.

(da “*Maria, donna dei nostri giorni*”, edizioni Paoline)



Ford Madox Brown:
“La lavanda dei piedi”

Eletti a essere coppia

Carla e Antonio Manaresi
Bologna 1

“**A**bbi pazienza, vedrai che troverai la tua mezza mela...”. Così mi diceva la mia nonna quando mi lamentavo perché ero ancora sola.

Eh, sì, perché già da ragazzina sentivo prepotente il desiderio di... “completarmi”, di sposarmi nel Signore, di mettere su famiglia.

Un desiderio forte, totale che ho sentito sempre come nato non solo da una “passione” umana, ma come scaturito da una “elezione”, una chiamata del Signore.

Per arrivare a realizzarlo, c'è voluto tempo, un tempo che non mi sembrava finisse mai in cui ho vissuto, ho studiato ho lavorato, ma come in “schiavitù”, un tempo di deserto tutta protesa a raggiungere quella che sentivo doveva essere la mia vita per me e

per gli altri.

In una attesa vibrante, a volte dolorosa – in certi momenti la solitudine era pesante – sorretta sempre, però, dalla fede nel Signore al quale chiedo “perché”, “perché non mi fai arrivare a quello cui il mio cuore e tutta la mia persona aspira?”

“...Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”. Rileggevo queste parole di Sant'Agostino pensando alla mia situazione:...” finché non avessi trovato il mio Amore!” Ero così impaziente! In realtà non era così lungo il tempo, non tanti gli anni che erano passati; ero io che avevo fretta.

Perché, certo, tutti la abbiamo quando sentiamo che qualcosa di grande si deve compiere attraverso noi.

E immaginavo il volto della mia mezza “mela”, ma non riuscivo a scorgerlo, quando, quasi all'improvviso, l'ho visto - era molto più vicino di quel che pensassi - quel volto aveva le sem-

bianze di Antonio!

“L'ho trovato e non lo lascerò mai...” mi cantavo nel cuore ed anche a squarciagola.

C'era, allora, una canzone (un po' mielosa) di Orietta Berti... “Tu sei quello...”.

Ricordo che la mettevo sul giradischi a tutto volume.

Mio padre e mia madre non mi dicevano niente, ma si guardavano negli occhi e sorridevano felici.

Era una notizia da urlare, da rendere pubblica, da condividere. Perché si era compiuto quello per cui il Signore mi – ci – aveva “eletto”, ci aveva chiamato.

Era il compimento di una elezione e l'inizio di un progetto, di una storia di coppia.

Ognuno di noi ha una sua storia che viene da lontano (da quando Dio l'ha chiamato per nome alla vita) e va lontano, oltre alla nostra vita terrena; è una storia di amore e di elezione che spesso non sappiamo leggere attraverso piccoli ed occasionali segni di cui è seminata la nostra quotidianità.

Ci siamo trovati, scelti-eletti e amati nel Signore.

E, pur attraverso momenti di difficoltà, di buio, di incomprensione, sem-

pre, finora, il Signore attraverso la grazia del nostro Sacramento, ci ha aiutato a superare questi momenti.

Abbiamo pregato, ognuno per conto proprio (e, da quando siamo in équipe, insieme, nel “dovere di sedersi”) nei momenti di crisi, perché il Signore ci aiutasse a riattizzare la fiammella del nostro amore, dimenticando i motivi di attrito, di egoismo, di rivalsa, di non accoglienza delle esigenze dell'altro.

E' questo il messaggio di speranza che vogliamo dare alle coppie giovani: “mai dire è finita!” In un matrimonio cristiano questa frase non deve esistere. “Scelgo te per tutta la vita, nella buona e nella cattiva sorte”. Se si parte da questo assioma, da questa certezza, man mano le difficoltà si appianeranno, si dimenticheranno i rancori per ritornare, aiutati dalla grazia di Dio, dalla preghiera e dal fare memoria, periodicamente, dei momenti più significativi e appassionati della vita di coppia (il primo incontro, il fidanzamento, l'anniversario delle nozze, la nascita dei figli) ad una novità, ad una freschezza del proprio amore, anche dopo 35 anni di matrimonio!

Attraverso la “elezione”, la chiamata al matrimonio, il Signore ci ha

donato la sua libertà e la sua gioia. Libertà e gioia che vorremmo comunicare alle persone a noi più vicine.

Pensiamo alle nostre tre figlie (due già sposate). Siamo stati nei loro confronti sempre sinceri, abbiamo desiderato far conoscere loro, giorno dopo giorno - nella buona e nella cattiva sorte - la nostra storia lasciando aperto il libro della nostra vita, con le nostre ricchezze, ma anche con le nostre miserie, perché lo leggessero facilmente. Ripensandoci ora, non possiamo dire che avessimo fatto un progetto; abbiamo vissuto il nostro matrimonio in questa dimensione e

speriamo che il messaggio di speranza sia passato!

Da qualche anno siamo entrati nell'END e ci siamo anche impegnati in alcuni servizi. E' una novità nella nostra vita di sposi maturi - Antonio è, però, ancora preso da una stressante attività lavorativa - una novità bella che ci prende molto, ci stimola e ci mette di nuovo in gioco, che coinvolge anche la nostra famiglia e alcuni parenti e amici (tornando dalle sessioni e dagli incontri regionali, parliamo, parliamo...).

Un servizio che facciamo nel nome del Signore e dei fratelli.



Giovanni Lanfranco
"La chiamata di S. Matteo"

La vita non è nelle nostre mani

Maria Grazia e Tommaso Casciaro
Corsano 3, Settore S. Maria di Leuca B

Fin dalle prime pagine della Bibbia si rivela il disegno di Dio di salvare gli uomini non singolarmente ma collettivamente. Egli infatti si sceglie un popolo, il *suo* popolo, Israele, che accetti la sua amicizia e lo serva nella fedeltà alla sua legge. Dio stipula con questo popolo un' alleanza eterna: io sarò per sempre il tuo unico Dio e tu sarai per sempre il mio popolo. Dio promette fedeltà eterna al suo popolo, in cambio chiede solo di dipendere con fiducia dal Suo amore e lo chiama a vivere nella fratellanza e nella solidarietà. Del popolo eletto tutti facciamo parte, nessuno escluso, perciò l'amore di Dio è rivolto verso ogni uomo ed ogni popolo.

Eppure sei anni fa abbiamo pensato che Dio non ci amasse più, che si

fosse dimenticato di noi come coppia. Che ingrati siamo stati nei confronti di un Dio che si fa chiamare Padre, il quale ci dice chiaramente che giammai si dimentica dei suoi figli.

Dopo il primo anno di équipe abbiamo vissuto un' esperienza molto dolorosa. Avevamo trent'anni. Ci siamo sposati nel 1994 dopo sette lunghi anni di fidanzamento. Finalmente potevamo realizzare i nostri progetti, lasciati incompiuti a causa di situazioni familiari di appartenenza. Era bello ringraziare Dio per quello che ci donava ogni giorno. Stavamo bene insieme e la domenica era veramente un giorno di festa da condividere con gli altri fratelli riuniti nella casa del Signore. Un anno dopo a dicembre siamo in attesa del primo figlio. La gioia era grande. Il mese successivo e precisamente il sette gennaio del 1996 ha inizio il nostro calvario. Da un forte mal di testa accompa-

gnato da vomito, attribuiti sia alla gravidanza sia ad uno stato influenzale, Maria Grazia è stata poi ricoverata in ospedale in stato di coma. La diagnosi era “ Trombosi Cerebrale Gravidica”. I medici non si esprimevano. Io Tommaso come Giobbe fui preso da una profonda disperazione e mi chiedevo come mai fosse successo questo dal momento che siamo sempre stati vicino a Dio. Nonostante il parere dei medici confidavo esclusivamente nel Signore pregando notte e giorno. Dopo dieci giorni di coma Maria Grazia aprì gli occhi. In quel momento ho sentito che Dio ci stava vicino; aveva ascoltato le mie preghiere, prendendo per mano Maria Grazia come la figlia di Giairo. Dimessa dall'ospedale la ripresa fu lenta e difficile; ma forti dell'amore che ci univa e confidando nell'aiuto del Signore abbiamo con fiducia ripreso il nostro faticoso cammino. Successivamente il desiderio di avere un figlio era grande, ma i medici ci sconsigliavano categoricamente. Questo ci procurava un grande sconforto interiore, ma allo stesso tempo eravamo convinti che al di sopra di loro c'era un medico, Gesù Cristo, al quale “ nulla è impossibile”. Dopo due anni Maria Grazia rimase

incinta e il 18 aprile 1998 nacque nostro figlio Pierluigi.

Abbiamo toccato con mano l'amore di Dio e il suo amore ha trasformato le nostre vite. Ora non siamo più una coppia che fa progetti futuri perché abbiamo capito che veramente la vita non è nelle nostre mani. Ora non siamo più attaccati ai beni materiali e non andiamo più alla ricerca esasperata della realizzazione personale, ma ci affidiamo completamente nelle mani di Dio. Ciò che prima consideravamo importante ora non lo è più. La scala dei valori in ordine di importanza si è invertita: il successo personale a qualunque costo, l'orgoglio, il bello fine a se stesso, l'egoismo hanno ceduto il posto all'altruismo e al servizio. Siamo felici se nostro fratello è felice; siamo tristi se nostro fratello è triste; ci sforziamo di farci tutto a tutti come ci insegna S.Paolo. Questo è successo alle nostre vite. In quanto amati da Dio siamo stati liberati da queste schiavitù.

Fede, pienezza di vita

Paola e Giorgio Sabena
Saluzzo 2

Il Signore si è rivolto a noi con uno sguardo d'amore, non per merito nostro.

Se ci volgiamo indietro e guardiamo al cammino ormai lungo della nostra vita, ci rendiamo conto che ciò che ora siamo è il risultato non solo dell'educazione cristiana ricevuta in famiglia, ma di tutta una serie di incontri successivi, che hanno arricchito il nostro cammino. Veramente possiamo dire che noi siamo il risultato dei vari frammenti di vita di tutte le persone che sino ad oggi abbiamo incontrato. Abbiamo constatato che il Signore ci ha voluto e ci vuole veramente bene. Sì, ci sentiamo amati da Dio! E' un amore discreto, ma continuo, fatto di tante piccole cose. Queste piccole cose hanno riempito la

nostra vita e ci hanno aiutato a compiere le scelte cui ci sforziamo di rimanere fedeli.

Giorgio: Devo dire grazie, innanzitutto, per la mia famiglia di origine, la quale ha saputo trasmettermi la fede in modo semplice, con l'esempio della vita quotidiana. Devo dire grazie per le mie esperienze giovanili di Azione cattolica, che mi hanno permesso di approfondire certe tematiche, conoscere molti amici, ma soprattutto acquisire una mentalità aperta agli altri, al gruppo, allo stare insieme.

Devo dire grazie per i sacerdoti che io e Paola abbiamo incontrato e che ci hanno accompagnato, prima singolarmente e poi come coppia, nel nostro cammino verso il Signore. Devo dire grazie per le END, di cui facciamo parte da 27 anni. Nel movimento ed anche grazie al servizio di responsabili di settore, abbiamo conosciuto coppie

di sposi, sacerdoti, amici, tutti impegnati a dire al mondo che il progetto di Dio sul matrimonio è una cosa che merita di essere vissuta. Devo dire grazie per i nostri figli.

In essi vediamo realizzate certe nostre aspirazioni giovanili: Chiara ha scelto una vita di consacrazione religiosa, Marco ha fatto un'esperienza missionaria per 2 anni in Brasile, Enrico è impegnato professionalmente nel campo musicale dove, fra le altre cose, cerca di trasmettere il messaggio cristiano con le canzoni.

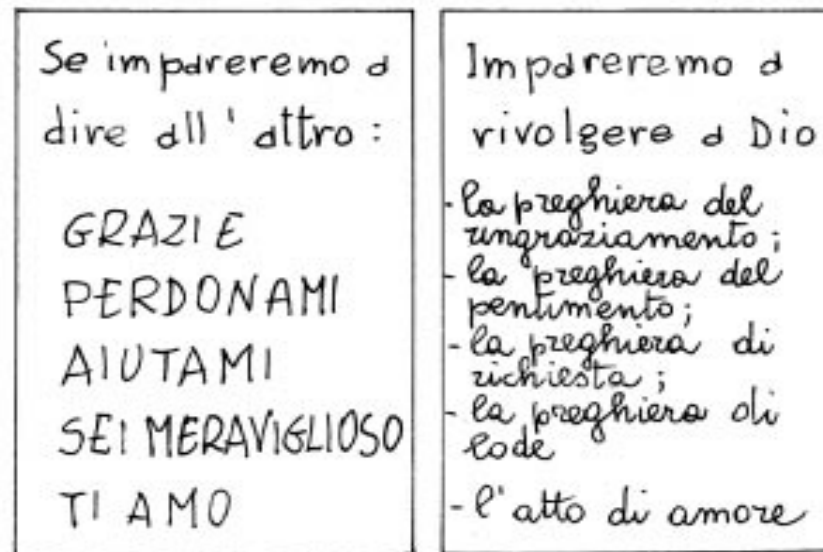
Paola: L'educazione familiare rimane per me un punto di partenza molto importante: un'educazione fatta anche di parole, ma soprattutto di esempio, di gesti concreti di amore verso il prossimo. Poi, verso i 20 anni, l'incontro personale con un missionario ha determinato, a catena, senza che io li cercassi, una serie di esperienze e di incontri successivi: sono stati, quelli, gli anni intensi di un cammino di ricerca del Signore e di ciò che il Signore voleva da me. Poi l'incontro con Giorgio e la convinzione di essere chiamati per un cammino a due verso i figli e verso gli altri. Ora, dopo quasi 34 anni di matrimonio,

possiamo dire che una caratteristica della nostra coppia è sempre stato il desiderio vivo della Parola del Signore da testimoniare con la nostra vita. Per questo abbiamo sempre ricercato (e ricerchiamo ancora ora) incontri, frequentato corsi biblici e lezioni di teologia, pieni di "sete" del Signore, che fa sempre ardere il nostro cuore. Il dono del Signore non poteva, però, rimanere nascosto: di qui il nostro desiderio di far anche ardere il cuore degli altri, facendo vedere che nella nostra vita abbiamo incontrato Gesù; ed insieme il desiderio di essere per gli altri, con la nostra vita per nulla straordinaria, trasparenza dell'amore del Signore. In quali campi abbiamo cercato di portare la nostra testimonianza? Dai primi anni di matrimonio sino ad oggi, abbiamo accompagnato, in parrocchia ed in diocesi, i fidanzati che si preparano al matrimonio, per dire loro che camminare col Signore è bello e dà gioia. Personalmente, sono stata chiamata da Dio a testimoniare per tanti anni nella scuola e poi con il catechismo ai bambini; due esperienze apparentemente diverse, ma con un denominatore comune: l'amore di Dio può giungere sia attraverso una lezione di latino, sia attraverso una carezza

al piccolo che ti dice: "Se tu ci credi, allora ci credo anch'io!" I nostri figli, invece, sono stati per noi una testimonianza con le loro scelte e con le loro provocazioni. In modo misterioso, come ha detto Giorgio, il Signore li ha guidati per strade che in età giovanile anche noi avevano intravisto, ma che non avevamo percorso, perché non erano le nostre strade. Infine, in questi ultimi due anni il Signore mi ha chiesto di accompagnarLo nel cammino della croce. E' difficile riuscire a vedere la malattia, la chemioterapia, la radioterapia, ecc., come un "dono"; ma dono lo sono diventati veramente, perché la dimensione dell'amore ha

cambiato completamente prospettiva. Attraverso l'amore di Giorgio, dei figli, dei parenti e di tantissimi amici si è veramente reso visibile l'amore del Padre, che mi ha avvolta con la sua tenerezza: per questo, contrariamente a quanto mi veniva suggerito, non potrò mai dimenticare l'anno 2000! Così come ho dovuto rendere testimonianza, in ospedale, del sorriso e della speranza che erano in me.

Non sappiamo se con la nostra vita abbiamo saputo testimoniare l'amore di Dio a chi ci sta vicino. Siamo consapevoli della nostra povertà, ma siamo anche sicuri che il Signore è in cammino con noi.



Esempi nel silenzio

Gildo e Elena Amati
Grosseto 1 Settore Maremma

Hanno costruito con le loro mani il podere e la vigna in anni di lavoro con la segreta speranza di poter radunare un giorno figli e nipoti sotto lo stesso tetto.

In Maremma, lontani dalla loro Puglia, per sopravvivere e dare un futuro meno difficile alla generazione successiva.

Ma nel frattempo la primogenita si è sposata perché "aspettava" e pochi mesi dopo il parto si è ammalata di leucemia. Terapie pesanti, e un marito che ha pensato bene di affrontare la situazione separandosi perché "tanto era destinata a morire".

Per fortuna ha sbagliato previsione e la giovane donna è uscita dal tunnel grazie al sostegno dei genitori che si sono fatti carico di questa prova e hanno allevato il nipote.

Sembrava tornato un po' di sereno

quando, alla vigilia della pensione, *M.o.* si è ammalato di una malattia grave. Adesso, a distanza di un anno da un intervento, giace su un letto in uno stato vegetativo: non parla, non si muove, forse ancora capisce, aspetta nel dolore, la morte.

M.a., la moglie, lo ha assistito per cinque mesi, giorno e notte, da sola, in ospedale, e ha dato una mano anche ad altri malati accanto quando ne avevano bisogno. Poi quando è stato dimesso, non se l'è sentita di lasciarlo in una casa di cura per non autosufficienti, ma se lo è portato a casa e da sola l'assiste.

Sul tavolo la lettera di un studio legale.

Approfittando dell'assenza del proprietario qualcuno ha spostato i confini del podere e ora accampa diritti.

Guardo il volto di *M.o.*, in un momento di sfinimento dal dolore: ha

i tratti sereni, distesi come se fosse distaccato dalla vita terrena e intravedesse la via del cielo. Proprio lui che criticava il prete della parrocchia.

M.a. con grande dignità mi parla e racconta quel che ha passato nella sua esistenza: c'è da rabbrivire eppure lo fa in modo sereno, semplice, senza recriminare niente. Considera tutto ciò

naturale. Forse è donna d'altri tempi.

Torno a casa pensoso e commosso. Non sono molte le occasioni in cui sento Cristo presente nella storia umana. È un mio limite. Ma stavolta sono sicuro che Cristo dentro quella coppia c'era e ha voluto aprirmi gli occhi.

Gli esempi silenziosi possono valere più di cento prediche.



Caravaggio
"La chiamata di Matteo"

Incontro di Equipe Italia nel settore di Lecco

Ci incontriamo ospiti in casa Pelladoni la sera del 15 marzo attorno alla tavola curata dal tocco di Renata della quale si è apprezzata molto la capacità culinaria.

Purtroppo si è sentita la mancanza di Livia Valdes occupata a festeggiare i 90 anni della mamma; e dei Morosini diventati nuovamente nonni da pochissimi giorni.

La cena si è svolta in un clima festoso con la gioia da parte di tutti di rivederci e raccontarci.

La Messa in Comune è stato un momento molto ricco nello scambio delle nostre esperienze quotidiane. Ciascuno, come sempre, ha aperto il proprio cuore ai fratelli comunicando le proprie gioie e i propri dolori. Questo è un momento sempre molto importante e significativo del nostro incontrarci e della nostra équipe.

Il sabato mattina ci ritroviamo presso la Scuola materna di Garlate.

La preghiera ci vede impegnati a riflettere sul 3° capitolo della Lettera "Millennio Ineunte" e le parole del Papa ci guidano nel ripercorrere le scelte della nostra vita cercandovi la Parola di Dio.

Si dà spazio alla valutazione sulla 1° Sessione dei Consiglieri Spirituali che si è tenuta a Frascati il 4-5 marzo e che ha visto una buonissima adesione (visitare il sito internet www.equipes-notre-dame.it dove troverete alcune testimonianze e un album fotografico dell'incontro)

Iscritti	138 C.S.
Presenze	97 C.S.
<i>(Partecipazione a tutta la Sessione)</i>	
Presenze	12 C.S.
<i>(Partecipazione parziale alla Sessione)</i>	
Assenze	24 C.S.
<i>(Di cui 7 non hanno comunicato l'assenza e 3 avevano organizzato la sistemazione per loro conto).</i>	

Queste defezioni dell'ultimo momento hanno inciso negativamente sull'aspetto economico per il quale si è dovuto pagare una penale presso la struttura di accoglienza.

Sicuramente la Sessione ha avuto esito positivo, secondo la valutazione di Padre Angelo, è stato un evento molto atteso. Lo diceva il clima e lo spirito dell'incontro che era molto buono. L'intervento di Mons. Bonetti ha forse un po' spiazzato tutti perché non ha del tutto rispettato il tema, ma è stato particolarmente forte e ha cercato di provocare e suscitare delle reazioni, dando così luogo ad un aperto dibattito.

Per quanto riguarda gli altri interventi è stato molto apprezzato e significativo quello di Renzo e Carmen Gaggero che hanno parlato sul tema "Vere e false esigenze delle coppie nei

confronti del Consiglieri Spirituali" (che pubblichiamo in questo numero come editoriale) così come le testimonianze dei Consiglieri che hanno evidenziato realtà e modalità diverse nel svolgere il servizio.

Su 90 questionari ritirati, alla domanda "avete ritenuto utile l'incontro", 90 Consiglieri hanno risposto 'SI'. Sempre attraverso i questionari i Consiglieri hanno evidenziato l'importanza di un'occasione come quella per loro organizzata, che permetta l'incontro e il confronto tra loro. Per diversi è stato significativo questo respiro sul movimento attraverso la conoscenza più approfondita. La Sessione ha evidenziato due anime di pensiero tra i C.S. una che identifica l'END come entità parrocchiale e l'altra che riconosce il Movimento con una propria identità.

*Solo per oggi sarò felice
nella certezza che sono stato creato per essere felice
non solo nell'altro mondo,
ma anche in questo*

Papa Giovanni XXIII

L'indagine dei questionari inoltre ha evidenziato che

- 64 C.S. partecipano ad altri incontri (giornate di Settore, Ritiri Spirituali ecc.)
- 36 C.S. sono presenti nel Movimento da 0 a 5 anni
- 35 C.S. sono presenti nel Movimento da 6 a 15 anni
- 19 C.S. sono presenti nel Movimento da 16 a 41 anni

Sicuramente sarà un'esperienza da ripetere alla quale bisognerà apportare qualche correttivo, sulla base dei suggerimenti ricevuti:

- aggiungere un giorno alla Sessione;

- migliore gestione e organizzazione del tempo nelle équipes di formazione;
- suddivisione delle équipes di formazione per Regione?

- proporre un incontro a livello Nazionale e uno a livello Regionale.

Tra gli argomenti emersi durante le équipes di formazione, da tener presenti per la prossima Sessione si ricordano:

- C.S. "Poligami" (quante équipes un C.S. può seguire?)
- C.S. "Confessori" (direttori spirituali per i propri équipiers?)
- C.S. sul modello parrocchiale: rischio di confusione tra END e Parrocchia.



Caravaggio
"La chiamata di Matteo" - particolare

Sessione Nazionale

L'équipe Aquila e Priscilla ha concluso il suo lavoro; ha lavorato tanto e molto bene. Ad Equipe Italia resta ancora da fare molto lavoro per quanto riguarda tutta l'organizzazione: il contatto con i relatori, ai quali si decide di inviare un materiale di preparazione, i dossier da preparare ..

Si ribadisce quanto sia importante l'uso di un linguaggio semplice ed immediato, perché le coppie, specie le più giovani, non si scoraggino nell'ascolto di termini troppo difficili e poco usuali.

Tuttavia a questa Sessione è stato dato volutamente un taglio di "studio" e per questo motivo anche il linguaggio ha una sua valenza, tale precisazione verrà sottolineata in apertura della Sessione.

Nell'assemblea finale dovranno confluire i frutti del lavoro svolto durante la sessione con lo scopo di aprire nuovi orientamenti.

Si evidenzia poi che l'aspetto economico per alcune Regioni può costituire un problema di partecipazione, perciò si decide di sostenerle con un contributo che può essere offerto per diminuire le spese di viaggio e le quote.

La CEI ha pubblicato il Progetto culturale della Chiesa Italiana nel quale elenca anche tutti i movimenti riconosciuti, tra cui il movimento END. Si chiede che si comunichi alle Parrocchie, così da rendere più facile il lavoro della Diffusione.

La Regione Nord Est B ha elaborato un commento al documento sulla Coppia Accompagnatrice spirituale, si decide di darlo come contributo all'ERI e, in particolare, a Padre Fleischmann, C.S. dell'ERI.

Nella discussione, riguardo questo argomento, si evidenzia che il Movimento non ha ancora maturato la possibile alternativa al C.S. là dove mancano sacerdoti disponibili a questo servizio. Certamente l'Italia, attualmente, non vive questo problema in modo impellente così come invece è vissuto in altre parti del mondo. L'orientamento internazionale è di non irrigidirsi nei confronti delle figure intermedie ma nel contempo ricordare di essere fedeli al principio END che prevede l'incontro dei due Sacramenti : Ordine e Matrimonio.

Lavorando, lavorando siamo giunti all'analisi della vita delle singole Regioni.

Regione Centro

I Sica, quasi alla fine del loro servizio, sono un po' dispiaciuti perché molte belle iniziative della Regione non vedono una significativa partecipazione e quindi non danno i frutti sperati.

Anche la minisessione rivolta alle giovani coppie ha dato qualche problema, a partire dalla mancata presenza dei relatori, a causa di un lutto familiare. La partecipazione delle coppie è stata molto scarsa; si fanno molti sfor-

zi per una minima risposta.

L'aspetto economico è stato fortemente penalizzato proprio a causa della mancata partecipazione di diverse coppie rispetto al numero preventivato.

Regione Sud-Est

Buona la risposta alla minisessione che è stata positiva in molti aspetti.

I Cuppone propongono che il Sito Internet Nazionale debba essere completo di quelli Regionali per evi-

tare troppi siti in rete che, forse, creano confusione.

I Cuppone propongono di riutilizzare i nomi dell'équipes sciolte per quelle che si costituiscono; la questione si rimanda al futuro.

Si riflette sulla possibilità di spostare i Settori di Sulmona e Pescara alla Regione Centro e se ne valutano i pro e i contro. Si decide di affrontare nuovamente questa questione nella prossima riunione di Regione, alla quale parteciperanno anche i Volpini.

Regione Nord-Ovest B

Anche i Gaggero, riguardo alla minisessione rivolta alle giovani END, lamentano una scarsa partecipazione e anche per loro l'aspetto economico ne ha risentito.

In Regione si sta lavorando molto per una formazione permanente relativa ai diversi servizi END. Si sottolinea la cura nel seguire le successioni dei Responsabili di Settore per l'anno prossimo. Scadranno infatti 4 coppie Responsabili e le nuove coppie sono tutte molto giovani d'équipe: ciò porterà nuova linfa ed entusiasmo nel servizio, ma bisognerà essere particolarmente vicini a queste coppie.

Regione Nord-Ovest A

I Marchisio accennano al loro lavoro sul monitoraggio indicando i criteri usati per la valutazione dei diversi Settori. Dopo aver spiegato ai Responsabili di Settore la ragione di questa indagine (fare il punto sulla situazione attuale delle équipes in Italia) non sembra ci siano state difficoltà a collaborare per il buon fine della stessa. Presentano poi la situazione dei Settori di Torino con particolare riferimento allo svolgimento del lavoro intersettoriale.

Regione Nord-Est A

Si informa Equipe Italia dei rapporti esistenti con la Curia Arcivescovile, in particolare nella persona di Don Silvano Caccia, responsabile della commissione famiglia in Diocesi.

Nell'ultima riunione regionale Don Silvano è stato ospite e con lui si è riflettuto sulla lettera dei Vescovi Lombardi alle famiglie.

In Regione si è avviata una approfondita riflessione sul servizio del C.S. anche perché si verifica la possibilità di C.S. non sacerdoti. Inoltre la quota annuale da versare al

Grazie per quello che sei

*Sono nato nudo, dice Dio
perché tu sappia spogliarti di te stesso.
Sono nato povero
perché tu possa considerarmi
l'unica ricchezza.
Sono nato in una stalla
perché tu impari
a santificare ogni ambiente.
Sono nato debole, dice Dio
perché tu non abbia mai paura di me.
Sono nato per amore
perché tu non dubiti mai del mio amore.
Sono nato di notte
perché tu creda che posso illuminare*

*qualsiasi realtà.
Sono nato persona, dice Dio
perché tu non abbia mai a vergognarti
di essere te stesso.
Sono nato uomo
perché tu possa essere "dio".
Sono nato perseguitato
perché tu sappia accettare le difficoltà.
Sono nato nella semplicità
perché tu smetta di essere complicato.
Sono nato nella tua vita, dice Dio
per portare tutti alla casa del Padre*

Lambert Noben

Movimento sembra non essere ben compresa da tutti gli équipiers e per questo i Responsabili di Settore continuano a tornare sulle motivazioni.

E' stato messo all'O.d.G. per il prossimo incontro regionale il tema sulla Diffusione-Informazione-Pilotaggio attingendo per la preparazione ai testi del Movimento.

Regione Nord-Est B

I Valdes rilevano qualche difficoltà nel Settore Friuli: a Trieste un'équipe si è sciolta e si continua ad avere qualche difficoltà nel collegamento con le équipes di Pordenone. Si cerca di star vicini e di sostenere queste équipes nel loro cammino che comunque, negli anni, è stato di crescita e diffusione.

E' ora di andare alla S. Messa e così lasciamo tutti i nostri discorsi che andrebbero ulteriormente approfonditi ma che vogliamo mettere nelle cuore del Signore perché ci aiuti ad essere sempre più capaci di discernere e di lavorare secondo il suo Spirito e non il nostro.

Rientriamo per la cena, curata dall'équipe del Settore di Lecco. E' stato un momento molto bello, a tavola abbiamo avuto la possibilità di presen-

tarci e di conoscerci un po' più da vicino e gli équipiers lecchesi non hanno esitato a mostrare la gioia di averci con loro.

Dopo la cena altri équipiers e C.S., tra cui anche Padre Marco C.S. del Settore e Don Ivano C.S. Regionale, si sono aggiunti per condividere il momento dedicato al dessert. Successivamente abbiamo goduto dello scambio di esperienze.

Gli interventi sono stati tutti pertinenti e significativi facendo risaltare una realtà vivace e interessata al Movimento.

Anche questo appuntamento si è già concluso, felici della nostra esperienza e dei legami di amicizia che si alimentano sempre più, ci salutiamo col desiderio nel cuore di rivederci presto.

Solo per oggi

comprerò una buona azione

e non lo dirò a nessuno.

Papa Giovanni XXIII

1° incontro nazionale dei consiglieri spirituali dell'Equipes Notre Dame

4-5 marzo 2002 - Frascati, villa Campitelli

Don Stefano Rega
C.S. Napoli 8

La giornata era molto calda, quasi festiva, e l'idea di fare un lungo viaggio fino a Frascati per ascoltare una relazione e poi ritornare (costretti a rientrare lunedì sera per impegni pastorali), ebbene quest'idea era un po' angosciante.

Cercavamo d'incoraggiarci a vicenda, contando anche sulla compagnia e sul numero dei partecipanti, ma poi siamo partiti soltanto in due, il sottoscritto e don Carlo Villano, C.S. di "Napoli 7" e l'unica cosa che ci ha convinti è stato l'entusiasmo di Paolo Mauthe (*Resp. Settore Campania*).

Ma giunti a Frascati abbiamo subito

compreso la bellezza ed il valore di tale incontro: la sala era gremita di sacerdoti provenienti da tutt'Italia, tutti accomunati dall'ideale dell'Equipes Notre Dame e tutti desiderosi di dare al loro servizio di consiglieri spirituali più competenza e collaborare così a fare di ogni coppia una piccola Chiesa domestica.

Questo clima ci ha coinvolti, facendoci comprendere gli ampi orizzonti verso cui il cammino dell'équipe si dirige e dandoci la gioia di sentirci appartenenti ad una realtà di portata mondiale, che si estende sempre più in ogni parte del pianeta per l'originalità ed i contenuti che propone, in sintonia ed in collaborazione con tutta la Chiesa.

Sembravano così risuonare le parole



di Paolo VI ai Consiglieri Spirituali nell'incontro END del 1976: *"non esitate a dare il meglio della vostra competenza, delle vostre forze, del vostro zelo spirituale, a questo campo apostolico privilegiato"*.

Hanno introdotto i lavori i coniugi Maria Carla e Carlo Volpini, responsabili nazionali, che, mostrando lo stupore e la gioia per la buona e numerosa partecipazione dei Consiglieri Spirituali, hanno delineato il quadro della situa-

zione internazionale dell'Equipes Notre Dame: dal numero delle équipes presenti nel mondo: 8666, alla struttura ERI, College, Collegamenti ed Equipes satelliti, che comprende i settori della comunicazione, della formazione, del metodo, della missione, della ricerca e della riflessione. In particolare Maria Carla ha descritto la situazione dell'END in Italia che, attraverso le varie sessioni, cresce e si sviluppa.

L'Equipe guarda con speranza verso

il futuro, con l'augurio che coppia, società e Chiesa, diventando una sola realtà, diano senso e valore all'intera vita dell'uomo.

Particolarmente significativa ed interessante è stata la relazione di mons. Renzo Bonetti, direttore dell'ufficio della famiglia della Conferenza Episcopale Italiana, su: "Sacramento del matrimonio e Sacramento dell'Ordine in dialogo".

Mons. Bonetti ha subito chiarito come la pastorale diocesana riguardante la famiglia non è ancora molto sviluppata; nonostante i tanti documenti della Chiesa che invitano a puntare sulla famiglia, c'è poca attenzione e scarsa preparazione degli operatori pastorali, in questo contesto l'END può farsi promotrice della pastorale familiare avendo un buon patrimonio spirituale e culturale da investire.

Uno dei fattori che non aiuta lo sviluppo di tale pastorale familiare è certamente la difficoltà e la fatica di porre insieme, in un rapporto di reciprocità, il Sacramento del Matrimonio e quello dell'Ordine. La Chiesa si presenta ancora troppo clericale, concentrata intorno alla figura del prete più che intorno a quella della famiglia.

Il matrimonio non può limitarsi entro la laicità, poiché la coppia crea una nuova soggettività con una propria precisa identità, essa non è la semplice somma di due laici, la coppia diventa Sacramento in quanto coppia e questa è l'unica struttura fatta da Dio (cfr libro della Genesi).

Tutto ciò deve portare a pensare una pastorale per la famiglia, evitando il rischio di ridurre tutto a settori, per questo c'è bisogno di una vera e propria teologia del matrimonio.

I Vescovi italiani nel '75 hanno affermato che il Matrimonio e l'Ordine specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale ed insieme contribuiscono all'edificazione del Regno di Dio; anche il Catechismo della Chiesa Cattolica specifica che il Matrimonio e l'Ordine sono orientati alla salvezza altrui, non sono per se stessi ma per gli altri; entrambi i Sacramenti attualizzano il Cristo sposo: l'Ordine è il segno di Cristo che ama la sua Chiesa, il matrimonio attualizza la relazione Cristo-Chiesa, attraverso la relazione lui-lei.

Da tutto ciò è facile affermare la pari dignità dell'Ordine e del Matrimonio, questa teologia del

matrimonio deve però portare a rivedere la prassi della pastorale familiare: perché per ricevere il Sacramento dell'Ordine ci vogliono sei anni di formazione ed invece per il Sacramento del Matrimonio bastano sei incontri? La pastorale non dà il giusto significato alla preparazione, molte volte non si sa cosa una coppia è chiamata a diventare con il Sacramento del Matrimonio, non parliamo poi della formazione permanente del matrimonio, dove gli sforzi sono minimi.

Proprio perché il matrimonio è il modo con cui Cristo ama la Chiesa, bisogna riscoprire ed approfondire la teologia e la ministerialità di tale Sacramento, bisogna mettere in fun-

zione la famiglia, essa deve prendere coscienza del suo compito profetico, regale e sacerdotale, così come afferma Giovanni Paolo II e come riportato dal documento "Presbiterorum Ordinis" circa i presbiteri.

Il Sacramento del Matrimonio, cito le parole di mons. Bonetti, nell'attuale pastorale è ancora il "talento sepolto", e non si comprende che esso è un regalo per i preti.

Per approfondire tali argomenti si possono consultare questi testi:

Bonetti R.: *"Progettare la pastorale con la famiglia in Parrocchia"*
Ediz. Cantagalli;

Mozzanti G.: *"Teologia sponsale e sacramento delle nozze"*
Ediz. Dehoniane, Bologna.



Giovanni Lanfranco
"La chiamata di S. Matteo" - particolare

L'elezione

Francesco Dellepiane
Genova 26, Settore B

L'elezione di Dio rivolta al popolo d'Israele, agli apostoli, alla chiesa, a ciascun uomo è la risultante di una chiamata. Solo dopo aver risposto alla chiamata si è eletti.

Tuttavia per la fragilità di noi uomini soggetti al peccato, il nostro sì alla proposta del Signore può essere non definitivo o comunque poco convinto. Gli stessi apostoli anche se subito, affascinati dalla sua personalità, si sono messi alla sequela di

Cristo, hanno avuto dubbi e ripensamenti. Solo con una piena adesione alla fede e con un atteggiamento morale gradito a Dio, possiamo dirci eletti. È quindi chiaro che Dio non determina soggettivamente a priori la nostra elezione, anche se, misteriosamente, nel suo immenso amore la provoca e sollecita il nostro sì nel pieno rispetto della nostra libertà.

Ma la chiamata di Dio e la nostra risposta a lui non sono due momenti circoscritti e definitivi. È difficile che noi possiamo dare una risposta piena e definitiva, data la nostra fragilità di peccatori.

*Nessuna medicina è più preziosa,
più efficace e più adatta
a curare ogni nostra sventura,
di un amico
al quale poterci rivolgere*

*per confronto
nei momenti di smarrimento,
e col quale poter condividere
la felicità
nei momenti di gioia*

Caravaggio
 "La chiamata di Matteo" - particolare



Dio fedele ci chiama però continuamente perché sa che la nostra risposta difficilmente ha le caratteristiche della fermezza e della continuità: possiamo dire sì in certi momenti, poi essere indifferenti. Quindi possiamo anche non piacere a Dio perché lontani dal compiere la sua volontà. Ne consegue che il nostro stato d'elezione, di graditi a Dio, non è l'effetto di un sì

pronunciato semplicemente una volta per tutte, ma la risultante di una vita vissuta santamente.

Se la nostra vita è santa allora il nostro stato d'elezione presso Dio ci responsabilizzerà e implicherà necessariamente di:

avere le qualità delle beatitudini: la povertà di spirito, la mitezza, la purezza del cuore, la misericordia, ...

essere testimoni credibili del suo amore nei confronti del coniuge, dei figli e nell'ambito in cui socialmente viviamo.

Personalmente non ho la presunzione di essere un eletto da Dio nel senso di essere stato da lui scelto, ma ho la certezza di essere stato chiamato da lui. Il pensiero di questa chiamata mi riempie il cuore di sgomento, ma anche di gioia. Espressioni come quelle di S. Paolo (2 Corinzi) "La mia potenza si manifesta nella debolezza. Mi vanterò, quindi ben volentieri delle mie debolezze perché dimori in me la potenza di Cristo ... quando sono debole è allora che sono forte ...", "...Abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi" mi danno sicurezza, mi rendono saldo nella mia fede e mi danno la certezza di essere amato da Dio. Certo la consapevolezza di essere degli eletti ci deve rendere responsabili del dono ricevuto e ci deve impegnare all'amore verso Dio e verso il prossimo.

Non so se questo mio atteggiamento di fede comporti effetti liberanti nelle persone che incontro e una certa testimonianza edificante sul mio

prossimo. Difficile è verificare l'esistenza di tali effetti, se ci sono solo Dio li conosce.

Io prego il Signore che mi consenta di rimanere nella sua grazia, d'essere conscio della sua fede, di poter sempre condividerla e di poter sempre "gratuitamente ricevere e gratuitamente dare".

Dammi il coraggio

*Ti prego:
 non togliermi i pericoli,
 ma aiutami ad affrontarli.*

*Non calmar le mie pene,
 ma aiutami a superarle.*

*Non darmi alleati
 nella lotta della vita...
 eccetto la forza
 che mi proviene da te.*

*Non donarmi la salvezza nella paura,
 ma pazienza per conquistare
 la mia libertà.*

*Concedimi di non essere vigliacco
 usurpando la tua grazia nel successo;
 ma non mi manchi
 la stretta della tua mano
 nel mio fallimento.*

Rabindranath Tagore

Di fronte a un eletto

Don Marino Poggi
Consigliere Spirituale Genova 26
Settore B

Quando ci troviamo di fronte ad un "eletto" il nostro sguardo è tentato dal confronto, alla ricerca di caratteristiche che giustificano l'elezione. Anzi nel confronto si apre istintiva una domanda: perché "quello" e non un "altro"? Cosa ha spinto colui che ha scelto a quel tipo di preferenza?

Senza troppo riflettere impostiamo così il problema della elezione in modo insufficiente, direi quasi peccaminoso. È facile, infatti, lasciarsi assorbire dalla superbia o dalla invidia: essere eletti non dipende da noi e guardarci o essere guardati nella nostra diversità può generare i giudizi più disparati.

L'eletto non ha il compito di emergere, ma quello di presentare Dio e i suoi criteri.

Quando Dio agisce ha un solo cri-

terio di scelta: effondere il suo amore in modo creativo, senza cioè dipendere da una realtà che gli sta di fronte.

L'elezione è quindi l'incontro del tempo con l'eternità, anzi, prima di tutto, è un'opera che riposa nell'eternità. Tocca il tempo quando l'uomo si dispone all'accoglienza del dono; solo l'uomo, infatti, può essere oggetto di elezione, perché libero, cioè capace di risposta alla scelta divina.

Per ciò stesso è diametralmente opposto al concetto di elezione, quello di privilegio; quest'ultimo si fonda su fatti i più svariati: dalla forza che conquista, alla discendenza che mantiene i diritti acquisiti, alla fortuna che decide al posto nostro.

L'eletto ha la coscienza che tutto è dono e tiene ben chiara questa evidenza: il dono si perde quando dalle mani del donatore passa alle nostre mani e ce ne impossessiamo.

L'elezione dice un riferimento

costante a colui che ha preso l'iniziativa; il vero eletto manifesta con la sua vita la bontà di colui che lo ha scelto.

Maria è l'esempio più alto di elezione e vive questa consapevolezza nella lode dello sguardo divino. Ma anche ogni credente è un eletto, non perché in quanto credente si merita l'elezione, ma perché dallo sguardo di Dio e dal suo piegarsi sull'uomo può nascere la

fede, che è accoglienza dell'elezione.

Si legge con chiarezza questa verità nell'introduzione della lettera a Tito: «Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà ...».

L'elezione è all'inizio; è il vero inizio ed è la sorgente da cui sgorga l'avventura del credente.



Il servizio, benedizione di Dio

Stefano e Nunzia Carollo
Bagheria 2

Non è un luogo comune considerare e vivere il servizio, qualunque esso sia, come un dono di Dio. Ogni servizio fin' ora svolto ha lasciato in me e Stefano impronte indelebili, veri sigilli dell'Amore di Dio, che ci ha fatti crescere individualmente, come coppia e come coppia in relazione. Pur avvertendo la grande ricchezza ricevuta, siamo stati un po' restii a renderne testimonianza, forse per un falso pudore o forse per la gioia di voler dare in forma disinteressata e nascosta.

Si è stati un po' egoisti e più volte ci si è sentiti come richiamati da Gesù per questa nostra manchevolezza. Leggendo il brano del Vangelo di Mt 2,13-16, abbiamo avvertito come rivolte proprio a noi quelle parole di esortazione e rimprovero: "Né si

accende una lucerna per metterla sotto il moggio ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini... e rendono gloria al vostro Padre". Abbiamo a lungo meditato quelle parole e abbiamo preso coscienza di aver aderito alla chiamata rivoltaci da Dio, di esserci avventurati sempre con



Ford Madox Brown:
"La lavanda dei piedi" - particolare

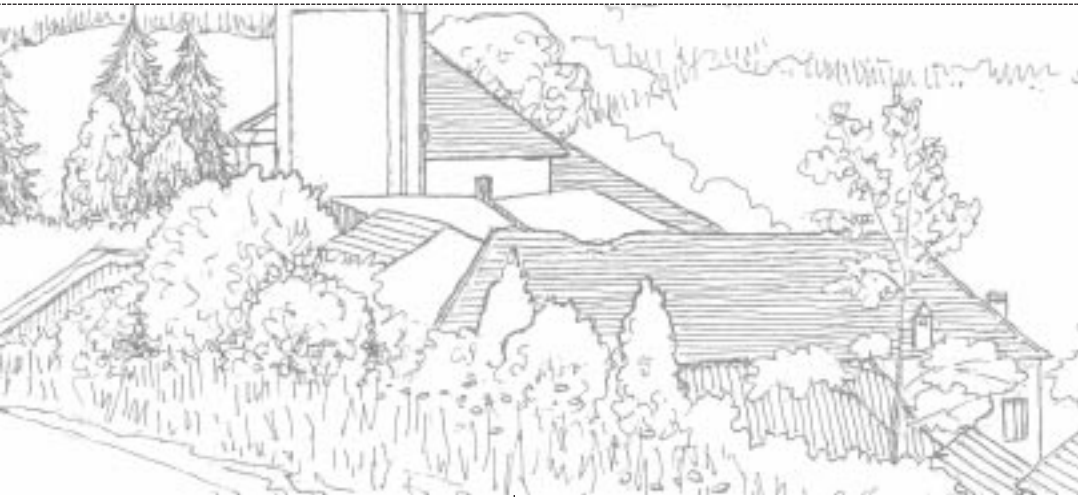


entusiasmo, gioia, con quella che poi abbiamo definita l'incoscienza di chi si abbandona con fiducia nell'aiuto di Dio, nel compiere il compito richiestoci ma di non aver posto sopra il lucerniere la lucerna affidataci. È stato il nuovo servizio assunto da alcuni mesi che ci ha resi più temerari, spingendoci a condividere con altri equipiers il bene, la ricchezza, la gioia ricevuta dai servizi prestati, a scrivere per lettera e a ringraziare Dio che ulteriormente ha voluto manifestarci il suo grande Amore, chiaman-

doci ad un nuovo servizio: il pilotaggio. Inizialmente sia io che Stefano abbiamo colto la proposta come battuta di spirito da parte di Vittorio nei nostri confronti. Forse era conveniente non capire!

Il solo pensiero di pilotare un'équipe ci turbava, ciascuno di noi credeva certamente di non farcela, di non essere all'altezza di un sì delicato compito, di poter dare poco e niente, di avere tanti problemi da affrontare, di non avere tempo

Tanti altri equipiers più bravi, più



maturi, più pronti di noi avrebbero svolto meglio questo compito. Motivi tutti veri e giusti! Ma la proposta ripetuta nel corso della serata era proprio rivolta a noi ed assumeva in forma sempre più chiara i contorni di un'ulteriore "Chiamata" cui bisognava dare una risposta. Che fare? D'improvviso si sono come dileguate tutte le reticenze, gli ostacoli, le barriere e sono bastati pochi sguardi, lo scambio di qualche battuta in coppia, per convincerci che bisognava aderire al nuovo progetto che Dio aveva preparato per noi, e, fiduciosi non nelle nostre capacità ma nell'aiuto incondizionato di Dio che scrive dritto nelle righe storte, come spesso ci ricorda il nostro consigliere spirituale, don Mariano, abbiamo detto il nostro sì e ora siamo ben lieti di avere accettato. Il percorso di questo cam-

mino, lo ribadiamo, ci ha consentito di percepire e sperimentare in maniera sempre più forte la potenza della chiamata di Dio e della sua presenza nello scorrere quotidiano della vita ma anche la fragilità, l'inadeguatezza e precarietà del nostro dare e fare. Il servizio del pilotaggio è importante e utile a noi per primi che, spinti a ricercare, approfondire, comprendere, siamo condotti giorno dopo giorno ad innamorarci della Parola, a farcene interpellare, a trovare adeguati tempi e spazi per la preghiera coniugale, che certamente ci rende più forti nell'affrontare gli eventi belli e brutti che inevitabilmente la vita pone, a continuare a provare meraviglia delle esperienze, delle scelte, delle nostre imprevedibilità, del dono della vita che istante per istante Dio ci offre. Il pilotaggio consente a noi di ripercor-

rere, rivivere in una dimensione fresca, nuova, più completa quegli orientamenti, quei punti concreti d'impegno che il P. Caffarel e il Movimento propongono e che per noi sono diventati guida, aiuto inestimabile, per migliorare la nostra vita di coppia. Per noi è un cammino affascinante, entusiasmante, ricco, intenso che ci dà la dimensione palpabile "dell'acqua viva zampillante" che viene da Dio e che disseta l'arsura del cuore. E poi abbiamo come compagni di viaggio sette splendide coppie e Don Liborio, il consigliere spirituale, che sono innamorati della Parola e con gioia ed interesse fanno questo nuovo percorso che promuove

la spiritualità coniugale, stimola la coppia a confrontarsi a comunicare e operare alla luce della Parola di Dio. Ciascuna coppia con la propria peculiarità sta sicuramente apportando uno speciale contributo nel dare una svolta positiva al nostro stile di vita, a scoprire aspetti che non avevamo colto nella loro interezza e genialità o che avevamo un po' sottovalutato o forse conoscevamo superficialmente. Grazie ai nuovi equipiers di Altavilla, Dio sicuramente opererà tante altre meraviglie, a loro tutta la nostra gratitudine e l'augurio che possano procedere nel cammino intrapreso con gioia, con sempre nuovo stupore, con vero spirito di amore.



Giovanni Lanfranco
"La chiamata di S. Matteo" - particolare

Antonio Bello,
Con viscere di misericordia.
Gli undici verbi della carità
nell'icona biblica
del buon Samaritano,
 Ed. Insieme

È in viaggio. Gli passa accanto. Lo vede. Ne ha compassione. Egli si fa vicino... Richiamando e attualizzando gli undici verbi che promuovono dinamismo nell'icona biblica del buon Samaritano, don Tonino rilancia con forza l'esortazione a vivere la carità "con viscere di misericordia": occorre prendere coscienza che i poveri esistono ancora, fasciarne le ferite, rimuoverne i meccanismi che generano sofferenza, liberarli dal bisogno. Di fronte al povero, il Signore Gesù si sente torcere il cuore, si sente spezzare l'anima. E don Tonino ci invita a fare altrettanto.

Arturo Paoli,
Della mistica discorde,
 ed. la Meridiana,
 Molfetta, 2002.

"L'uomo di domani sarà l'uomo per

gli altri o sarà un vagabondo perduto nell'amalgama sociale? ... Un giorno, nel deserto della sua anima entra un fuoco divoratore, così all'improvviso, non chiamato. Questo fuoco ancora senza nome lo stringe dei lacci più stretti, lo rende obbediente e passivo e nello stesso tempo lo trascina con sé verso gli Altri...

L'Altro è la sua religione, il suo amore per Dio, è la sua obbedienza a Dio, è l'*eccomi* che è l'ultima parola che l'io pronuncia prima di dissolversi nel fuoco"

Ablondi, Adamo,
 Barbaglio, Cereti,
 Congui, Davies,
 Emanuele, Fantini, Fiung,
 Le Bourgeois, Martin,
 Mazzoni, Meani, Petrà,
 Piana, Rossaro, Rossi, Zarri,
Dopo il matrimonio,
 ed. la Meridiana,
 Molfetta, 2002.

"...la pastorale dei divorziati fa passi ancora lenti. E urta contro persi-

stenti pregiudizi. Il giudizio severo e di condanna diventa a volte meno grave dell'indifferenza di tanti cristiani *per bene*, che non si fanno carico della sofferenza di quanti sono costretti a subire le conseguenze traumatiche dell'esclusione da quello che è il momento più alto dell'esperienza ecclesiale.

Le riflessioni teologiche e le esperienze pastorali che vengono presentate in questo volume offrono validi elementi per far maturare scelte più ispirate al criterio evangelico della *misericordia*".

(dalla prefazione
 di mons. Giuseppe Casale)

Gruppo La Vigna,
Abitare la Casa Abitare la Vita,
 ed. EDB, Bologna 2002.

Gli autori, le coppie che compongono il gruppo La Vigna, ci hanno ormai abituato allo stile narrativo, che raccoglie le esperienze di vita per farne materiale di riflessione in cui scoprire le tracce del Dio della storia.

Questo nuovo testo, appena giunto in libreria, ci guida a "soffermarci nei

vari ambienti della casa evocando pensieri, ricordi, immagini, emozioni nuove. Quelle stanze, quelle mura, quegli oggetti che costituiscono il panorama quotidiano del vivere di una coppia e di una famiglia diventano così abituali, per cui abitare la casa diviene un dato scontato. Basta fermarsi un istante a sognare e riflettere, lasciando spazio all'immaginazione, e tutto parla un linguaggio nuovo ...E' facile intuire nel racconto dell'esperienza di ogni coppia l'intrecciarsi della sua storia d'amore con l'atmosfera creata dai luoghi frequentati ogni giorno ...

Al termine del cammino la casa diviene la metafore della vita ... per cogliere quella chiamata ad uscire verso una dimora "costruita sulla roccia"

